

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

512 1694

Alfonso Primo.
S. S. Salvatore.

Pa. Dovij-
M. Tom. Hieroni.

A pag. 157.

Marco Corniani
C. degli Agostini.

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

v. m.

N. 299.

707

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

512

BRADENSE

MILANO

ALFONSO
PRIMO.

DRAMA PER MUSICA.

Da recitarsi nel Teatro Vendramino di S. SALVATORE.

L'ANNO 1694.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illust. & Ecc. Sig.

ANTONIO GIO:

Del Sac Rom. Impero Conte di Nostis, & Arienck, Consigliere di S. M. C. Cameriero, & Assessore nella Cancellaria, Aulica di Boemia.

IN VENETIA, MDCXCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



*Illustriss. & Excellentiss.
Sig. Sig. Patr. Coloniens.*



Compagno dell'infelice Nitimene, è Cittadino delle oscurissime caligini de' Cimerij chi non si abbaglia al lume dell'Ecc. V. Anche l'a-

quile inuite, auezze ad affissarsi nel Sole, Si credono figlie della Notte, e che entrate siano colle lor pupille a far camerata le tenebre.

Io dietro la mano di Prometeo, di furto tingendo la penna in questo Abbisso di luce, indoro la mia industriosa, ambizione, & insigno del Nome di V.

Ecc. la prima pagina del Drama presente.

Entrano nel delitto il senno di V Ecc. ammirato ne gli alti cōsigli. Le voci della Mosa, e de lo Schelda, che scor-

rer videro d'intorno alle loro riue Fiumi d'aurea facondia, allora, che Nunzio l'E. V. diede al Belga, il quale punto non invidia a l'Iberia, il suo Tago. Come anche la Teti del Baltico si congelò più per lo Stupore, che per la rigidità de suoi Verni: e feruì di cristallino pauiamento al passaggio del suo grã Nome. Calisto, che si duole, perche non può veder l'acque del mare, lunga stagione dentro a fiumi di dotta ambrosia trouò il suo specchio; così che innamorate di sì belle, & altre generose virtù dell'animo dell'E. V. l'Orse, anche al dì d'hoggi inuidiano la fortuna dell'aquile.

Per tanto io confacro al merito di V. E. il Drama presente. Alessandro, e Xerse aggradirono il dono di poc'acqua offerta loro da vn soldato in vn Elmo; Supplico V. Ecc. aggradire nel componimento presente poco tributo dell'acqua del mio Hipocrene recato dal proprio humilissimo ossequio, mentre frà i sentimenti di vn cuore il più diuoto mi sottoscriuo.

Di V. Ecc. Ill.

Humiliss. Diuotiss. Oblig. Seruitore
Matteo Noris

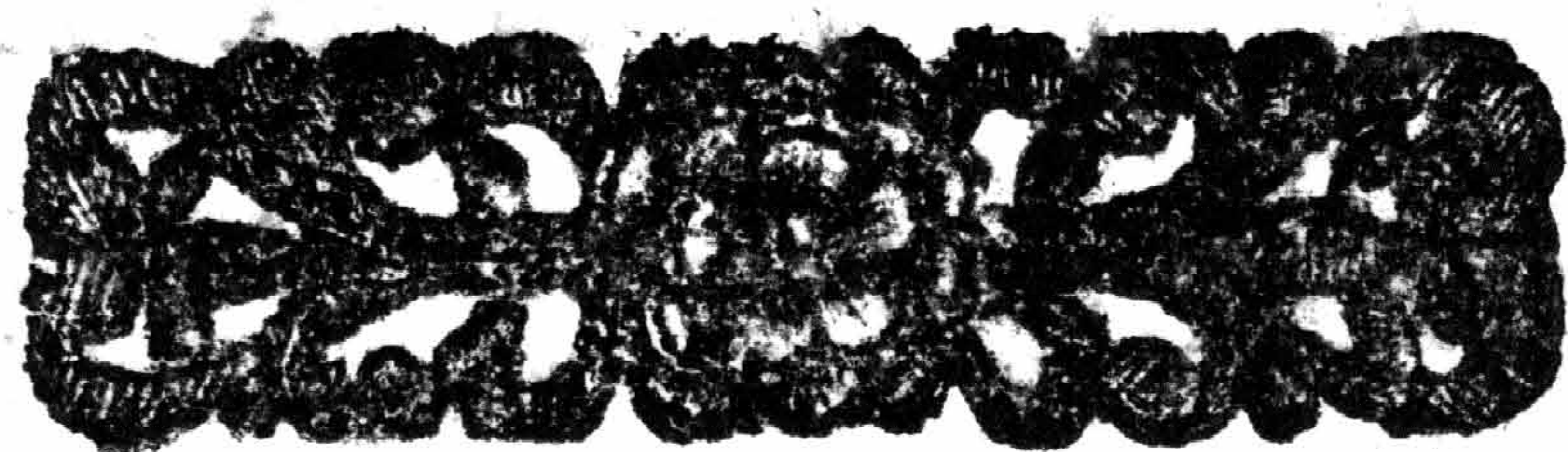
L E T T O R E .



Ice il Rogatis To: 2. l. 4. n. 18. che Alfonso primo Rè dell'Asturia hebbe una Sorella nominata Semena, Questa s' inuaghì d' vn Grande suo vassallo. Se gli scoper se amante; egli repugnò, in fine Semena lo indusse ad abbracciarla, e s'ingrauidò di nascosto del Fratello.

Io hò cambiato il nome di Semena in Gelinda per accomodarlo alla Musica, & quello di Sorella in Figlia di Alfonso, perche meglio mi cadde in acconcio: Dalle stanze famose di Lucullo Romano hò preso l'essempio delle sei Sale.

Quello vi è di più e finzione per dar intreccio maggior al Drama? Sta sano.



PERSONAGGI.

ALFONSO, Rè dell'Asturia.

GELINDA, Sua Figlia.

GVBALDO, Principe Frattello di Ariene suo Consigliero.

TEODERICO, Rè delle Gallie.

ATTILIA, Sua Figlia.

ENRICO, Principe vassallo di Alfonso Marito d'Attilia.

ERENIO, Fanciullo loro Figlio.

ARIENE, Con nome di Alindo in Abito da Paggio, Seruo di Gelinda.

ZELTO, Seruo.



S C E N E.

- 1 Centro ameno di vn Bosco.
- 2 Poca parte del Cielo di Venere.
- 3 Mare con lido
- 4 Sala prima chiamata Cielo di Venere con sua Stella.
- 5 Campagna con lido, poggi, e scalinate; e Mare in lontano.
- 6 Sala seconda in sembianza del Cielo di Marte, e cometa in Cielo.
- 7 Camere di Alfonso.
- 8 Sala terza col nome di Cielo di Lucina stellata, Luna grande in lontano.
- 9 Tornano le Camere di Alfonso.
- 10 Sala quarta detta Cielo di Giove con Trono, e sua Stella.
- 11 Stanze con Gabinetto regio.
- 12 Sala quinta chiamata Cielo del Sole col simulacro del medesimo.
- 13 Luogo oscurissimo nella Reggia.
- 14 Camera con letto -
- 15 Lago.
- 16 Sala sesta portatile, che figura il Cielo di Mercurio

La Scena si figura in vna Città della Cantabria vicina all'Oceano.

SI VEDONO.

Il Carro di Venere tirato da Colombe, con
vn Amorino per auriga.

Il Simulacro di Marte a Cauallo frà trofei.

Gran Luna d'argento.

Trono di Giove, col Fato, la Fortuna, il
Tempo, ed' Astrea.

La quadriga del Sole con suoi Caualli.

Il Toro di Agirgento.

Grand' Idra stellata.

BALLI.

Di Amorini.

Di Guerrieri.

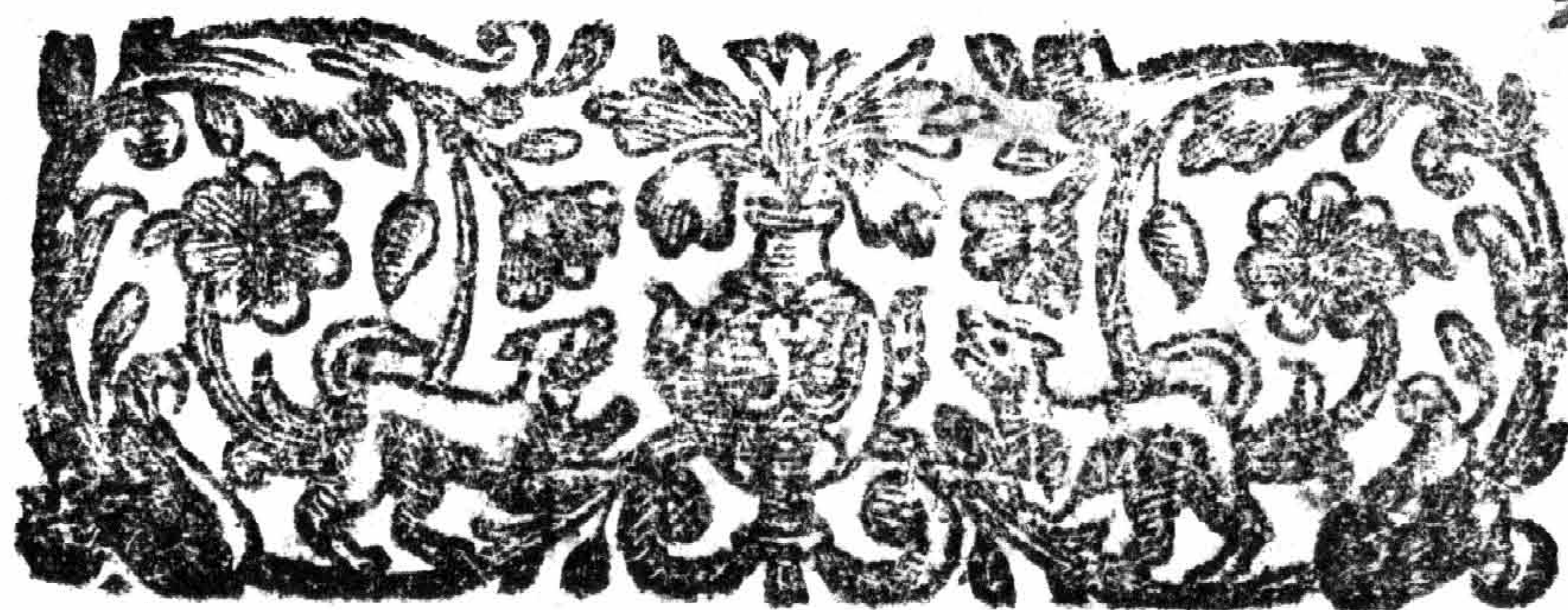
Di Araldi dell' Alba.

Di Serui al Trono di Giove.

Di Paggi.

Di Caduceatori.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Da venti viene squarciata la Tenda solita,
che figura il folto di vn Bosco con alberi
e Quercie altissime. Apparisce spoi il
centro ameno, e frondoso del Bosco, al
quale fanno Cielo i molti rami che frà di
loro s'intrecciano.

*Da vn lato della Scena sopra origliero di bosso
stà assisa ia atto di pensare vna donna Dirim-
petto ad' essa stà sedente sopra vn tronco d'al-
bero la MENTE humana, e scriuendo dice.*

D Estinata a la fatica
E la mente del mortal:

Mà fatica ella è foaue:

Nè dà pena, ò è pondo graue,

Se da splendida legge hà il suo natal.

Destinata, &c.

Regie chi vuol eroiche geste esprima:

A 5 E gran-

E grande, imperiosa,
Al guardo altrui magnanima ne l'opre,
Fra l'ostro, e l'or la maestà passeggi:
Io teneri, amorosi,
Veri fatti distendo, altri ne fingo:
E intreccio molle a fabricar mi accingo.

Addita la donna, che stà pensando. si leua

Donna, che tale amando
Diuenne, è il pensier primo.

Qui si leua un'altra tenda, che figura densa nebbia, e discopre altra Scena, rappresentante una parte del Cielo di Venere con soffitto di oro, e fiorami. Si vede in essa un personaggio, che stà applicato a leggere una carta scritta, tiene da un lato una donna, la quale hà per mano un picciolo fanciullo, e un Seruo a lui vicino. Segue la MENTE additando loro.

Marito; à cui si addossa

La colpa d'un amante

Appar secondo:

Si leua la terza tenda, quale è un groppo di nuuole intrecciato da rosai, e amorini, che a volo la portano in alto: e comparisce fino al fondo una terza scena, cioè MARE con nauigli in lontano, e una maggior naue dorata, che viene à vele gonfie verso la Spiaggia. Segue la MENTE additando come sopra.

E già per terzo viene

Rè traditor, d'Iberia in su l'arene.

Su trè sentieri

Corra veloce

Estro canoro:

Sian tre pensieri

Và à sedere per scriuere.

Di Tosca Cetra

Le corde d'oro.

Prenda Clio le tre fila, e il nodo intessa:

E per disciolto

Nodo secondo

L'Im-

L'Impero de gli applausi abbia nel Mondo.

Scena. La Naue giunta a Riua, da quella pone il piede sulla Spiaggia un Rè. Sorge un vapore dou' è la prima tenda solita, e questi va coprendo tutta la Scena composta delle tre, la quale viene chiamata col nome SPAZIO DELLA MENTE: in modo che più, nè le trè Scene nè li personaggi veduti in esse si veggono.

SCENA II.

Sinfonia dolcissima di Arpe, e Violini, e Tiorbo, al cui suono si ode danza di dentro la Scena, che dileguandosi il gran vapore si fa vedere; e è.

SALA PRIMA nel real pallazzo di Alfonso, chiamata **CIELO DI VENERE**, ne gli appartamenti di Gelinda. Carro con Collombe.

Segue il Ballo, che si vede, e è di Amorini con facelle accese in mano. Danzano dauanti alla Donna additata dalla MENTE già nel suo Spazio, nell'atto di pensare, come si vide, e nello stesso loco affisa; mà sopra Rosai. Poco sono auanzati nel Ballo gli Amorini, che GELINDA (questa è la Donna pensosa) dice loro.

CEssin gli allegri balli, e il suono cessi: *(danza.*
Che son noiose queste *si ferma il suono, e la*
Danze disimulate
A l'alma inconsolabile: Sgombrate agli Amorini.
Partono gli Amorini, che ballauano, e gli altri di
corteggio.

O Padre! o Alfonso! in darno

Perche l'egro mio spirt. *si leua* esulti, e goda;

E col Gallico Rè, con Teoderico,

Per onorar mie nozze
Ne la Reggia apprestasti
Scene di pompa, e riso,
Che infido amante hà questo core anciso.

Amor tù mi tradisti:

Tu mi tradisti o amor.

Al cor mio

Crudo arcier, Tiranno Dio
Empio fosti, e ingannator.

Amor, &c.

si mette di nuouo nell'atto di pensare.

SCENA III.

ARIENE dà paggio vada GELINDA.

G Elinda ai nostri lidi è omai vicino
Teoderico.

Ge. È vicino? *si leua con impeto.*

Ar. Il Rè, ch'armi, e guerrieri,

Su prore numerose

In aita di Alfonso, il tuo gran Padre

Rapidamente porta.

Ge. Colui, che Sposo

Ar. Abbracciar dei.

Ge. Son morta.

Ar. (Ed io, che pur son donna,

Tradita da quest'empio,

E a questo Ciel fuggita

Da sue Furie inumane, e viuo? e spiro?)

Signora, che far pensi?

Il periglio si appressa, e il Tempo fugge.

Ge. Alindo: o fido Alindo:

Se già strinsi notturna, ed'al terz'Anno

Oggi più mesi aggiungo,

Enrico il mio Tiranno; in aureo cerchio

Se mi diè fè di Sposo: e come (stelle,)

Come del Franco Sire

In

pensa

Incontrerò gli amplessi?

Ar. (Destin pria dammi morte.)

Ge. O Enrico, o fiero *iraconda, e con furore*

Mostro de l'alma mia: si di repente

Lasciasti me? prendesti

Di Consorte, e di Padre

D'vn altra in braccio i titoli amorosi?

Alindo: ah ben m auuidi,

Che, quando ei me stringeua, in quel momèto

Perfido, ingannatore

Concepia nel diletto il tradimento.

Ar. Come te n'auuedesti?

Ge. Senti: fra l'ombre cieche, a l'or, che seco

Io mi giacea; lo interrogai più volte

Di suo amor, di sua fede.

Ei muto a le dimande

Non proferì parola:

Mi abbracciò frettoloso:

Se n'andò appena giunto: e dal mio seno

Quando partir il cor fellon prefisse,

Con voce, che (crucele)

Appena intesi, appena addio mi disse. *piange.*

Ar. Di ciò ti lagni a torto: e la prudenza

Cauta in amor tu appelli tradimento.

Quanto à me tu racconti ei, che a te venne

In virtù de miei preghi

Tutto a me disse ancora?

Signora tù pur fai, che sotil mauro

Da gli alberghi di Alfonso

Diuide il tuo Soggiorno:

Accuto più del giorno

Hà l'vdito la Notte: e bassa voce

Le pareti penetra, e ben si sente.

Il silenzio di Enrico

Vostri amorosi amplessi

Occultò al Genitor.

Ge. Vientene meco.

Ar. Do-

Ar. Doue?

Gr. Mâ, nò: qui resta,
 Sin, ch'io ritorni: tosto
 Muterò nome, e spoglia:
 Mentirò il sesso: ai Talamì di Spofa
 M'inuolerò fugace.
 Discioglierò a momenti,
 Per gir, doue si aggira
 Sotto il Ciel de le Gallie il mio crudele,
 D'alto deftrier la briglia,
 Di alato pin le vele.

Ar. Deh ferma: colà giunta, e che farai?

Gr. Suenerò Enrico, la Conforte, i figli.
 Serua Alindo al mio sdegno,
 Come seruì a gli amori: in breue d'ora
 Di nouello Gialone
 Volerò tutta foco all'alma rea
 Su l'ale del furor cruda Medea.
 Sarà nel volo vn folgore
 Tradita la mia fe.
 Sdegno, amor, e Gelofia
 Sproni son de l'alma mia,
 Sono stimoli del piè.

SCENA IV.

ARIENE sola.

A Riene: tu lungi
 Andrai vagante, or, che a te guida il Cielo
 Il real Teodorico?
 Colui, che ne le Gallie
 Con promessi Imenei, con falso amore
 Già ti rapì l'o..... *Soprariua ALFONSO.*

Ar. Alindo.

Ar. Mio Signore.

Ar.

Alf. La figlia ou'è? che fa?

Ar. (Che mai dirò?)

Per l'vfitata angofca
 Languente, è appena viua.

Alf. O angofca! o de la figlia, e in vn del Padre,
 Incognita fciagura, & omicida.

viene Gubaldo.

Gu. Alfonso: in questo punto
 Con la Spofa, e la prole,
 Da Loire ai regij tetti Enrico è giunto.

Alf. Di Teodorico il Genero? il più degno
 Lume di mia corona?

Ar. (O Ciel: che sento?)

Alf. Del suo regio Conforte.

ad Ar.

Ad'onorar la figlia
 Qui Gelinda si porte.

*lo inchina Ariene, poi alla voce di Alfonso si ferma,
 e feguita Alfonso.*

E dal suo volto

Omai s'inuole il nubilo molesto.

Di nouo lo inchina Ar. che partendo dico v'è s'è.

Ar. (Stelle: gran giorno è questo.)

SCENA V.

GVBALDO, ALFONSO.

IL Prence arriua.

*Viene Enrico seguito dalla moglie Attilia, che tien
 per mano il picciolo Figlio Erenio, & vicino Zelto
 il Seruo.*

En. Enrico; a le cui fasce
 Tuo gemmato Diadema o Sire Ispano
 Fù benefico in terra
 Astro di lieta luce,
 Ligia l'alma confacra.

Ar.

At. Attilia, prole di colui, che tiene,
Doue Rodano, e Sena erran vassalli
Impero riuerito,
Vmile si presenta.

Ze. E Zelto il Seruo
Prosteso a terra, chino, & adorante,
Bacia tue regie piante.

Gu Regio l'April de Galli è in quel sembante.

Alf. Degno real rampollo
Ad'Alfonso d'Iberia

Doppio giubilo arrecchi: e perche Spofa
Gelinda con attentione guarda Enrico, ed Attilia.

Del Prence Enrico, e perche figlia al prode
Gallico Rè, che dal domato Eufino
Arrecca a l'vuopo nostro

L'armi vittoriose: e a noi per l'acque
Mena vn trionfo a celebrar fatali
Con Gelinda mia figlia i suoi sponsali.

At. Erenio: al nostro Sire
Bacia la regal destra.

Il fanciullo bacia la mano ad Alf.

Alf. Di Enrico è questi'l maggior figlio?

At. Primo

Da noi già nacque.

Enr. E l'ultimo non sia,
Perche serui ad'Alfonso

Viene Gelinda ad Ariene.

Alf. Ecco Gelinda. *At.* Quanto
E gentil.

Ze. Quanto è vaga. *ad Attilia*

Gu. [Con l'arco di quel ciglio amore impiaga.]

S C E N A VI.

ALFONSO . GELINDA . ARIENE .
ENRICO . ATTILIA . ZELTO .

Gelinda: Enrico è questi
Caro a noi, caro al Regno:

E Attilia vedi

A lui Conforte, e germe

Di Teodorico, il vincitor Monarca

Che tosto in laccio eterno

Gelinda guarda Enrico ei Attilia.

Te stringerà Reina.

Vedi questa di lor prole bambina.

Ge. Donna real t'abbraccio. *vidente*

Ar. (Prudente, come finge.)

Ge. Dicalo il Ciel, con quale

Passion, del desio

Figlia tormentatrice, insino ad'ora

Fui di vederti vaga.

Al fin ti veggo. *At.* Sono

A l'altar del tuo merto

Olocausto adorante.

Enr. Ed'io lo stesso

Torno, seruo fedele

Qual mi partij. *Ge.* Lo stesso

Tu ritorni? lo stesso?

Alf. Sì Gelinda: lo stesso (ahi) quell'angosca

Che la opprime souente. *a Gub.*

L'Intelletto le annubila.

Gu. E la mente.

Ge. Padre, se il nostro Cielo

Ad'illustrar conduce

Beltate, a lui compagna il Prence Enrico,

Diuerso egli ben riede.

Ari. (Quasi uscì fuor di via.)

Co. (Misera fede.)

Alf. Dunque tu resta, e onora
De l'Elena de' Franchi
E la bellezza, e il merito.
Gubaldo.

Co. Sire.

Alf. Attendi su l'arene
Teoderico guerriero,
Come a Rè si conuiene: e là di Marte
Nel simulato Cielo
Scortalo a noi: tu pure
Ad'accogliere lo Sposo
Figlia tosto verrai: vientene ò Enrico.

Enr. Seguo il tuo piè, che ferma
La Rota à la mia Sorte.

Ari. Enr. Addio. *Enr.* Sposa. *Alf.* Conforte.

Ari. (Or, che l'infido *paggi portano cuscini*
Teseo di amor si accosta io corro al lido.)

Li. Io mi fermo in disparte. *piano ad Attilia.*

S C E N A VII.

GELINDA. *ATTILIA* col Fanciullo per mano. *ZELTO*, che di quando in quando viene ad'osservare.

S Ediamo.

Alf. Figlio: bacia

Di Vergine si eccelsa

La regia mano,

Erenio va à Gelinda

A cui frà gli ostri porge

La Gallica Fortuna, e crine, e scettro.

Erenio bacia la mano à Gelinda, ella osservatolo dice ad Attilia.

Co. Al fatal fuso intorno

Atro-

Atropo appena volse

Lo stame di sua vita.

Alf. Segnai col nato Sol stamane appunto
Sù l'arco de la cuna, e in su le fasce
De' suoi prim'anni'l terzo.

Co. Quanto và, che ad' Enrico
Moglietù diuenisti?

Ari. Che legame celeste à lui mi strinse
Due lune eran già corse,
Quando feconda il seno
Restai del picciol germe.

Co. E le reali tede

Forse da questo Cielo, e in questa Reggia,
Primiera ebber la luce.

Ari. Solo in Francia Imeneo sacre le accese.

Co. Pronubo de le nozze
Fù amore? ò la Fortuna?

Ari. Fù il valor del Sogetto,
Le suppliche, le fasce,
L'amor di Alfonso al Prencipe; ed' il Cielo
Che a suo voler di noi dispone, e in mano
Tiene le nostre sorti.

Co. (Gran sofferenza anima mia tù porti.)
Parte alcuna non ebbe

Ne la fatal catena

Quel, che d'un fabbro è figlio, arcier bendato?

Ari. Certo, che senz'amore
Non dura, & è men dolce
Il nome di Conforte.

Co. Accesa dunque
Fosti del Prencipe Enrico?

Ari. E restai presa
Più, che da i duo brillanti
Di sua fronte serena ardenti lumi,
Da la beltà de l'alma, e da i costumi.

Co. E doue il tuo Cupido
L'origin ebbe?

Ari.

At. In Francia. *Ge.* in Francia solo
Vedesti Enrico? *At.* In Francia.

Ge. Mà da la Franca Reggia a questi alberghi
Teco a venir col figlio, e che l'indusse?

At. Cenno del mio gran Padre
Prima ch'egli portasse
La Guerra à Ponto: poscia
Per tuoi famosi alti sponsali eccelsi
L'ufficio, che si rende
Debito in chi è vaffalo.

At. Di mie nozze famose
Che disse Enrico al grande annunzio?

At. Grande
Sentì giubilo a l'alma, e piacer n'ebbe.
Ge. N'ebbe piacer? *At.* Ei solo
Configliò le ritorte,
Stimolò Teoderico, e chiuse il nodo.

Ge. Tieni altra prole? *At.* Nata
Doppo Erenio vna figlia.

Ge. E questa è teco? *At.* E in Francia.

Ge. Francia ben fortunata: amar tu deui
Per tanti del suo amore
Dolci teneri pegni
Lo Sposo, al Cielo amico?

At. Vanto più di Lugrezia amor, e fede.

Ge. E per fede cotanta egli pur fido
Amar te in questo giorno
Deue pi. di se stesso.

At. Pende da queste luci: e da me lungi,
Come da la sua fiamma
Pirauista innamorato,
Non posa, e non hà vita: io fui di Enrico
Bellissima Gelinda
Il primo amor. *Ge.* Tu fosti
Il primo amor?

At. Io sola è (sì più volte
Ei mi giurò,) fui pena, e fui delizia

De

De gli occhi suoi. *Ge.* Per altra
Nè men del natio Celo
Non sospirò? *At.* Per altra
A quei Roghi, che accende
Co' i lampi d' vn bel ciglio
Dolce de i cor Tiranno il cieco Dio,
Vnqua non arse.

Ge. Addio. *Si leua parte frettolosa, e resta affiso*

S C E N A V I I I .

ZELTO viene doue staua offeruando, e cor-
rendo ad *ATTILIA* le dice, mentre ella sta
guardando dietro à *Gelinda*, che parte.

*S*ignora.

At. *S* Zelto, vedesti?

Si leua.

Ze. Vidi.

At. Perche da me si rapida improuisa
Partì la regia Infanta?

(Su lo Sposo adorato

Varie mi fè richieste, e più non disse!) *pensa.*

Ze. A lo sparir veloce

Parue fantasma, & ombra.

At. Ahi: crudel Gelosia quest'alma ingombra.

Ze. Nè vano è il tuo sospetto.

At. Perche?

Ze. Con luci d'Argo

Vidi, che di color ella souente

Si cangiaua al tuo dir: e quando altroue

Riuolse il piede; accolto

Tutto il foco de l'Eana auea nel volto.

At. (Lassa;) ciò, che vedesti, anc' io ben vidi.

Fiamma, che sale al volto

Accusa il core acefo.

Ze. Et è d'amore

Quel che in donna diuampa immenso ardore.

At. (*Perfia che me n'accento*

Fin

Finger è d'vopo:) Zelto il mio Consorte
Dou'è, che fà tu vedi, e mi raguaglia.

Zo. Vigil Argo se fui con ciglio attento,
Con l'ali al piè Mercurio ora diuento.

Ar. Gelosia la vuoi con me.
Di tue Serpi col velen
Tu fai nube al mio seren,
Dai tormento a la mia fè. *Gelosia, &c.*

S C E N A I X.

CAMPAGNA con lido, d'intorno al quale
vi sono Poggi, e Scalinate, per la ve-
duta dello sbarco di Teodorico,
e Mare in lontano.

EVBALDO con ARIENE.

MA; che frà l'ombre de la Notte oscura
Da Gelinda creduto il Prence Enrico
Gelinda io già godei,
Noto è ad' alcun?

Ar. Chi può saperlo? io solo
De la credula donna,
(Perche non sia di Teoderico Sposa.)
Te, in loco del ritroso
Prencipe, a sua beltà barbaro, e crudo,
Guidai dentro a le foglie:
E a l'ora fù ch' Enrico; e à me lo disse
Egli ne le sue rabbie,
Quando del dì caduto
Brilla su le ruine Espero Ibero
Partì à Glima straniero.

Gu. Nulla di ciò, che temo io temer debbo;
Poiche quel, che à la bella
Diedi frà i ciechi orror gemmato cinto,
In cui già l'arte impresse

Del

Del Prence Enrico, ed' il senabiente, e il nome,
A bastanza mi copre.

Ar. Ben meditato inganno accerta l'opre
Gu. Dhe Alindo.

Ar. A te fedele. Gu. Teodorico
Soura di alato abete
Rapido viene al lido.

Popoli mascherati vano occupando i poggi, e le scalinate.

Ar. E il Rè, che in petto
Per Gelinda sù l'acque hà vn cor di foco,
Solecito, importuno, impaziente,
Chiederà frà le piume
Stringerla immantimente.

Gu. Labbro dolce, ch'lo già baciai
D'altro labbro se i baci aurai
Alma d'Erebo languirò.
Inquieta ombra vagante
Delirante
Frà l'ombre pallide mi aggirerò.

Ar. Mè; tu, che sei di Alfonso
Ne i secreti configli
Ammesso entro la Reggia;
Che non discior, prima che stretto il nodo?

Gu. Dissi; mà dir, che val? di Consigliero,
Che al Rè troppo si oppone
Ombra il consiglio arreca, e la ragione.

Ar. Cerchisi al mal rimedio.

Gu. Cerchisi: Ar. E pria, che.... Gu. Taci.
Ecco le tumide
Vele d'argento.

*Vengono sul lido schero de Soldati ricamento vestiti,
e Timpani, e Trombe.*

Ar. La prora
Indora
L'ondoso, lubrico, falso elemento.

Gu. Nè già da Colco
Sciolse legno più ricco il gran Bifolco.

SCE-

S C E N A X.

Si vedono comparir le Naui con la Reale di Francia, che si auuicinano al lido, & intanto suonano continuamente Timpani, e Trombe. Approdato, sbarca TEODERICO, GVBALDO vā ad incontrarlo.

GVBALDO. TEODERICO Cavalieri, e Soldati.

TRionfator d'Imperi,
Marte di Francia: Alfonso, il mio Signore
Manda a bacciar tua mano
Sulle labbra a Gubaldo il Riso Ispano. *gli bacc-*
Teo. Piciol dono al suo merto (cia la destra
Reco vn trionfo.
Anche Ariene vā a bacciargli la mano; e Teoderico.
dice à Gubaldo.

E di qualunque grado
L'ossequio è a me catena.
Gu. De la real Gelinda
Serue il Garzone a l'adorato Impero.
Ar. E vn dì seruir a Teoderico io spero.
Teo. Che fà l'Idolo amato? *ad Ar.*
Fama di sue bellezze *à Gub.*
Mi suonò ne l'orecchio;
E uscìta da' suoi lumi
Informò con le piaghe il core amante.
Ar. (Empio, ingrato, incostante)
Mesta dal dì, che sposa a te diuenne,
Fer non intesa doglia
Perdè il seren del volto.

Chia-

Chiama barbari i Numi,
Tiranne le sue stelle: e de' suoi giorni.
Omicida è il silenzio:

Sparger vorrei sul netare l'asenzio. *à Gubaldo.*

Teo. (Inuidi del mio bene ò Fati auuerfi.)

Qual mai vapor molesto
Annebia il Sol del Mondo?

Gu. Anche ad Alfonso

Ignota la cagione, onde la figlia
Torbidi porta i rai.

(Mio cor, tu, che godesti, ah, ben lo sai.)

Teo. Gubaldo: e questi? Ar. Alindo.

Teo. Di pudica donzella,

Che dee sola nel letto

Tosto abbracciar lo sposo, e che souente
Abbraccia il suo Tiranno

Sarà, ciò, che par doglia

E modestia, e timor: *Ar. Anc'io Signore.*

Giurerei, ch'è timore

L'angosca de l'Infanta; e ch'ella teme,

O per nouelli amori, ò per antichi.

Ritrouar nel marito

La sorte d'Arianna.

Gu. E presago di rado il cor c'inganna.

Teo. Vero sol per Gelinda è l'amor mio: à Gub.

Ogn'altro fù sol di goder desio. *ad Ariene.*

Ar. (Che sento ò cieco Dio!)

Teo. Alindo. Ar. Inuitto Sire.

Teo. Vola a la Dea, che adoro.

Dille, che di abbracciarla.

Vn Secolo mi sembra ogni momento:

E, che il mio cor di Tantalo hà il tormento:

Gu. (La mia speranza è morta.

Ar. (E il mio contento.)

Teo. Di vn bel crin frà i lacci d'oro.

Sarà spoglia il vincitor.

Chi domò falangi mille,

B

D'vn

D'vn bel occhio a le fauille
Languirà trofeo d'amor.

S C E N A XI.

SALA seconda in sembianza del Cielo di
Marte, con Statua dello stesso à Caval-
lo, & vna Cometa da vn lato.

GELINDA parlando trà se.

Condurmi fin sù gl'occhi
La nouella Conforte
Io già goduta, vn'altra
Goder sù la mia faccia? e Attilia.
Attilia.....

*Guarda di dentro la Sceua, què soprauione
frettolosa Ariene.*

Ar. O Gelinda: Signora:

Ge. Mio fido Alindo.

Ar. Preme il lido arenoso

Ge. Chi, Alindo, Teoderico?

Ar. Il regio Sposo.

Ge. Ahi: che me dici?

Ar. E dir à te m'impose,

Che quì Tantalò amante

Del tuo sono a le poma

Anelante, e famelico sen viene.

Ge. (O mio Destino.)

Ar. (O pene.)

Ge. Mà.....

Ar. Che far pensi?

Ge. O Dio:

smansiosa.

Ar. Presto, che induggio

Non ammette il periglio.

Ge. O Dio.

Ar.

Ar. Nè più riman Tempo al consiglio.

Gelinda. Ge. Senti. Ar. Che?

Ge. Recca (Gelinda) recami. Ar. Che vuoi
Ch'io qui t'arrechi.

Ge. Porta

Come vergar vn foglio.

Ar. Sembro ratto nel vol Scitico strale.

Ge. Tiranno Enrico: in quale

Per te rischio imminente

Gelinda ora si troua?

torna Ariene.

Ar. Eccomi.

Ge. Il piè quì ferma.

và à scriuere.

Ar. (O come il cor, che.....

si ferma nel passo Gelinda, e dice trà se.

Ge. (Nò.) Ar. Signora. Ge. (Scriuerò.)

và à scriuere al Tauolino.

Ar. (Mio cor, che teme

Tradimenti nonelli

Ahi palpita nel seno:

Scriue: costei se moglie,

E dei Rè Teoderico, io vengo meno.)

Gelinda và à Ariene col foglio sugilato.

Ge. Prendi: e ad Alfonso rapido l'arrecca.

Ar. Ad Alfonso?

Ge. Al gran Padre.

Ar. Mà, di quai sensi.

Ge. Or non è tempo: và.

Ar. Dò l'ali al piè.

(Destino: che farà?

parte ma torna in dietro chiamato da Gelinda.

Ge. (Sconsigliata, che scrissi?) Alindo.

S C E N A XII.

ALFONSO. GELINDA,
ARIENE.

Ge. **F**iglia.

Mio Genitor. Al. Qui viene.
Teoderico, il tuo Sposo.

Ge. (O arriuo : ò Dei)

Ar. (In quali angosce anima mia tu sei ?)

*Teoderico viene con Gubaldo, e nell'uscire dice ad
Alfonso, che vada con Gelinda ad incon-
trarlo sulla soglia.*

Alfonso ? arresta il piè, che qui à l'assalto
Del ciglio d'or, che biondo,
E à te vicino, e gemino balena,
Marte ne la sua Reggia è saluo appena.

Al. (Ariene infelice.)

Ar. Del Dio de l'armi al glorioso arriuo
Ogni terrena Reggia
In Cielo si trasforma.

*Vengono Enrico, ed Attilia, il fanciullo, e Zelto,
e vanno à Teoderico.*

Ar. Mio Genitor.

En. Monarca.

Teo. Enrico, figlia : *lo abbraccia.*

Tempestiui in Iberia oggi veniste.

Al. Inuitto Teoderico : à quei, che porti
Di celeste adamante
Lacci immortali, ecco Gelinda viene,
E serua, e moglie.

Ge. Io moglie ? à me catene ?

Teo. Che pauenti ò adorata ? io se ben vegno
Dal sangue, e da le stragi
Altre piaghe non porto,

Che

Che le soai aperte

In me da i rai del tuo bel ciglio nero.

Ar. (Misera : io che più spero ?)

Al. Figlia : incontra col Riso il Rege amante.

En. Enrico con suoi voti

Solecita il gran nodo.

Ge. (O perfido.) *Att.* Anche Attilia.

Zo. Stringe anche Zelto la fatal catena.

Teo. (Che sembiante diuin.)

Ge. (Che duol.)

Ari. }
Gu. } Che pena.)

Zo. (O che donzella di modestia piena.)

Al. Brillì applauso giocondo à noi dinante.

Teo. Brillì l'astro del Dio Gradiuo

Dentro i rai di quel sembiante.

Zo. E brillì intorno il Giubilo Baccante.

Tutti vanno à sedere in varij lochi eleuati trattano

*Ariene, e Zelto. Segue il Ballo di guerrieri
à suono di Tromba. Terminato il
Ballo scendono, & dice.*

Teo. Alfonso : immantinente

Scuota Imeneo le tede : e questa bella
Veggasi 'l vincitor co' i lauri in fronte
Nel Campo di quel feno

Da i suoi lumi trafitto à venir meno.

Ar. (Ahi : che sento ?)

Gu. (Che ascolto ?)

Al. Alindo.

Ar. Sire.

Al. Vatene : e appresta i Talami fioriti.

Ge. Indi à me riedi.

Ar. (Amor : porgimi aita.) *parte.*

Al. L'are sacre Gubaldo.

Gu. (Assistimi ò Fortuna.) *parte.*

Al. E di Gelinda.

Le lagrime del'Alba

Sian vezzo al collo al seno.

Te. Andiamo.

Si volta, e vede Attilia, che con Enrico lo segue.

Attilia: resta.

Alf. Le nuziali pompe.

Tu amato Enrico appresta;

E in premio del tuo merito, e di tua fede

Aurai de l'Ebro vedoua la Sede

Teo. Come si vcida, e impiaghe

Da voi pupille vaghe

In guerra apprenderò.

A te schiere indarno arredo, *ad Alf*

Se duo Gioui il Dio, ch'è cieco

In duo rai di strali armò.

Partono, e Gelinda accostarasi ad Enrico, e ad Attilia dice ad Attilia.

Ge. Godi ò Attilia lo Sposo: e tu la moglie:

Mà, adopra in auenir con chi ti crede

Men falso giuramento, e maggior fede.

S C E N A XIII.

ATTILIA. ENRICO. ALINDO.

At. (**M** En falso giuramento, e maggior fede!)
Si volta a guardare Enrico, al quale dice

Ze. Tù, che rispondi? (tace) *(Zelto.*

Enr. Dolce Attilia: t'intendo: a te ben deggio,

Come a Porzia il Romano

Suelar gli arcani ignoti.

At. Zelto.

Enr. Ascoltami. *Ze.* Ascolta.

Enr. Di me, che di te sono,

Arse Gelinda vn tempo: io sordo a i prieghi

Fui, più, che non fu schiuo

Ippolito con Fedra,

Con

Con la Ninfa Narciso.

Mà: ò Dio tu di pallor tingi'l bel viso.

At. Tù feco fauellafti.

Enr. Fauellai seco.

Ze. A le risposte è pronto.

fiano ad At.

At. Altro seguì trà voi?

Enr. Altro mai non seguì: genio, e rispetto

Poser l'argine a i fatti; e le parole:

Fur trà genij contrarij, e poche, e sole.

E se non credi a me

Mia vita aprimi'l core.

Con voce di dolore

Te lo dirà mia fè.

At. Tù, che dici?

al Seruo.

Ze. Risoluo.

Per me dirlo innocente.

At. Ed'io l'assoluo.

foi amorosa ad Enrico.

Cor mio vieni al mio seno.

Tù se' il mio Nume.

Enr. E tù il mio Ciel terreno.

Ze. Andiam le pompe ad'ordinar sublimi.

Enr. Adorate luci care

Tofto a voi ritornerò.

Me le genti in foglie aurato,

Del tuo labro idolatrato

Io la legge vbbidirò.

S C E N A XIV.

ATTILIA.

TRanquillati gioite ò Spirti amanti.

Gelosa più non sono

De l'adorato ben.

Di sua costante fè

Più candida non è

L'Alba, c'hà gigli in sen.

B 4

SCE-

A T T O
S C E N A XV.

Camere di Alfonso.

Ariene, che hà in mano il foglio sugillato datole da Gelinda.

SE non spunta sereno vn lampo,
Che raiui la morta spene,
L'alma mia non troua scampo:
Cadrà in braccio de le pene.

Mà, in questo foglio, che vergò? che mai
Scrisse Gelinda al Padre.

O fe. . . .

Alfonso uscì in tempo, che dice Ariene li sudetti ultimi versi, veduta egli la lettera in mano della medesima mentre ella guarda la soprascritta. Si volta Ariene, vede vicino a lei Alfonso gli dice.

Signor. *Al.* Che foglio hai teco?

Ar. Questi

A te Gelinda inuia.

Ar. gli dà la lettera, la prende Alfonso, e segue à lei

Al. I Talami? *Ar.* Son pronti:

Al. Il Prence Enrico

Qui venga.

Ar. (O ciel nemico.)

parte Ariene, Alfonso apre la lettera sugillata dicèdo

Al. Ad'vuom di tanto merto

Il comando di Murcia ora dar voglio.

aperca la lettera, legge piano le prime righe, poi tra sè

Alfonso! Da Gelinda,

Pur lineato è il foglio? *legge forte.*

lett. Fè di Sposo mi diè frà l'ombre Enrico.

M'abbracciò, mi lasciò;

stupido, e confuso si ferma, poi

O infame Enrico: o scelerata viene.

Il reo fellon: disimular conuiene.

S C E

S C E N A XVI.

ENRICO nell'uscire veduto ALFONSO, che tiene in mano il foglio aperto dice trà se.

Enr. (Il foglio che di Murcia
Mi de stina al comando hà ne la destra.
Felice Enrico.

Alfonso si volta, e gli dice ridendo.

Al. Enrico. *Enrico inchinato li bacia la mano.*
Di tua virtù prudente
Hò d'vopo in questo punto.

Enr. La mente vmilio a la fourana legge.

Alf. Siloe di Media il Rè: di Alfonso amico,
Ricerca in questo foglio alto consiglio:
Arduo, perch'io lo vedo,
O Solon de l'Impero à te lo chiedo.

Enr. Sol chi nel Mondo è Giove errar non puote.

Al. Senti: Siloe de Medi

Tiene ana figlia: à questa

Prence di lui vaffallo

Pegno diè di Conforte.

L'abbracciò, la lasciò: cercasi 'l modo.

Onde viua redento il regio onore.

Enr. E facile Signore.

Alf. Come?

Enr. Il Prence vaffallo

Sposi la regal dona.

Al. D'altra s'egli è marito.

Enr. Mora la moglie. *Alf.* Questa.

E suo conforto, o vita.

Enr. E di sua vita

Egli in pena del fallo

Il Carnefice sia.

Alf. Qual colpa danna

B 5

La

La semplice in amor donna innocente?

Enr. Onor offeso è Giudice inclemente.

Alf. Dunque al Nume d'Onore

Tal vittima destini?

Enr. E tale il mio consiglio.

Alf. E atroce, ed'empio.

Enr. A i ministri de i Rè serua d'esempio.

Alf. Ma; se tu fossi'l grande

Disonorato Rè, così faresti?

Enr. Certo così farei.

Alf. Soldati: voi,

Questi uscij custodite.

Tu prendi gli dà la lettera. & à momenti

Esequisci.

Enrico dopo letta la prima riga della lettera dice.

Enr. Mio Rè... *Alf.* Chiudi quel labbro.

Qui a momenti la moglie

A te verrà: eseguisce

Fellone il tuo consiglio:

O sù la moglie uccisa

Sbranato aurai dinanti a gl'occhi 'l figlio. *parte.*

legge forte Enrico la lettera.

Enr. Fè di Sposo mi diè frà l'ombre Enrico.

Io? fè di sposo? Enrico?

si ammutisce, & con atto di stupore entra.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

SALA terza destinata ai Talamì di GELINDA, chiamata Cielo di Lucina.

Cavalieri prouano un Ballo. Quando sono alla metà di esso viene frettolosa:

GELINDA.

Si ferma il suono, e la danza, e Gelinda dice a i Cavalieri.

Vostra danza seguite. (il fido Alindo Qui ne pur veggo.)

Gelinda entra in altra stanza. I Cavalieri continuano à prouar il Ballo: poi si sente di dentro Gelinda, che dice.

Alindo.

Esce smaniosa, e con impatienza, và guardando.

Alindo: questi sono

I Talamì apprestati.

và di nuouo per Scena agitata, e dice.

B 6 Alin-

Alindo : ei tiene il foglio,
 Che da me scritto a l'apparir del Padre ,
 Io già in sua man sospesi :
 Nè più à me torna : stelle : e quì à monti.
 Per abbracciarmi Sposa il Rè guerriero
 Verrà col Genitore.

Imminente è il mio periglio :

Numi ; Alindo ; Ciel consiglio .

Chi può disciogliere

Da inevitabile

Sciagura il cor avuiluppato, e cinto?

Pensa un poco, poi risoluta .

Tolgami'l fil d'un brando allaberinto.

Portata dalla disperatione mentre Gelinda è per entrare s'incontra in Alfonso.

S C E N A II.

GELINDA. ALFONSO.

Padre.

Al. **P** Chiudi ò sfrenata
 Figlia di Alfonso indegna
 Le labbra contumaci.

Ge. (Ahi Gelinda .) Al. E di Padre.
 Ch'oggi sol per Gelinda e Rè Tiranno,
 Donna senza vergogna , anzi vergogna
 Sin de le donne de la Plebe oscura,
 Non proferir più 'l nome.

Ge. (Ciel son scoperta .)
ammutisce abbassati gli occhi alla terra.

Al. Quando
 Col Franco Rè, con Teoderico, ideggio
 Stringerti in sacro nodo,
 Tu, che vn'altro ti strinse in chiuso foglio
 Temeraria mi scopri?

De

De l'onor tuo, de l'onor mio nemica,
 Di nascosto, furtiva,
 Vno à te difuguale
 Abbracciasti notturna ?
 Vn suddito del Trono?
 Vn vassallo del Regno ?
 Vn, che (infame per l'opre) e Prence indegno?
 Or di te che far deggio ?
 Tu dillo : quì fra poco
 Per annodarti Sposa
 Verrà il Rè Teoderico.
 Che gli dirò ? che sei
 Non più Vergine? e donna
 Senza marito? narrerò gli amplessi,
 Che à l'amator occulta
 Desti frà l'ombre? io gl'Imenei promisi :
 Giurai le nozze, e le firmai ne' fogli .
 Dir ciò, che sei non deggio:
 Mancar di fè non posso : audace, indegna
 Figlia di Alfonso : Astrea, per sì gran colpa
 Scarfa è di pene atroci : ed in sua mano
 Folgor non hà che basti'l Giove Ispano.

Ge. (Fato crudo inumano.

Al. (Ed'è pur vero !)
 Gelinda?

Ge. (Ciel .) Al. Gelinda,
 Prole real di Alfonso,
 Il contegno del sesso,
 Il decoro del foglio
 Specchio di senno, e di modestia esempio ,
 Nè le braccia di Enrico
 Perdè l'Onore? profandò le Sacre
 Mura di questa Reggia?
 Gelinda? Ge. Sfortunata:

Al. Degli Atai condegni,
 De la Madre, pudica alma de Regi ,
 Del Genitor Monarca,

Ma-

Macchiò la Fama? il sangue?

Il nome? le memorie?

Le va sopra con impeto, e Gelinda sbigottita, se li getta à piedi dicendo.

Ge. Genitore, ingannata

Fui..... *Al.* Taci scelerata.

Donna in amar sagace

In darno, per discolpa

Del suo fallir semplicitate accusa.

Ge. Pietà.

Al. Non scema confessata colpa

La forza del gastigo,

La pena non distrugge:

Ti condanna al Patibolo il tuo fallo:

Ti destina al Carnefice il tuo foglio:

Manca a i periodi scritti

L'ultimo di tua vita: il più crudele

Inuentato tormento,

Per dar vita à l'Onor già fatto esangue,

Manca à la penna, & a l'inchiofiro il sangue.

Soprauiene Ariene, e va ad Alfonso.

Ari. Mio Sire: Teoderico à te quì viene.

Alf. Leuati.

Quì tu resta; e a Teoderico

ad Ariene.

Per me dirai, che in breue

Mi porterò a i suoi tetti,

Seguimi tu.

à Gelinda.

Ar. (Nel pianto è quasi afforta.)

va à Gelinda, che piangendo segue il Padre.

Signora; e che..... Ge. Son morta.

S C E N A III.

ARIENE.

GEnufflessa, e piangente

A le piante del Padre

Vidi Gelinda! perche mai? che scrisse

Colei nel foglio?

Pensa intanto viene Teoderico.

Te. Vuoto

Ariene veduto Teoderico si ferma.

Scorgo questo à Lucina

Sacro lucido albergo!

Ar. (Cor d'Ariene ardisci.)

Te. Qui non vi è Alfonso se non appar Gelinda?

Ariene va à lui.

Ar. Alindo à Teoderico

Bacia la regal veste.

Te. Alindo: volentieri

Quanto ti abbraccio.

Ar. Adoro

Tuo valor, tua bontà, che l'alme allaccia

(L'ingrato à suo dispeto ancor mi abbraccia.)

Teo. Deu' à il Regnante Ibero?

Doue Gelinda? sparge

Tutto il Popol de gl'astri

Quì d'ogn'intorno tremoli baleni;

E frà luci sì belle

Splender non veggo quelle,

Che in fronte del mio Sol, vaghe, adorate

Fur de i viaggi miei l'Orse stellate.

Ar. Quindi col suo gran Padre in questo punto

Partì l'alta donzella: e il Genitore

Dir à te, che à i tuoi tetti

Si porterà frà poco

Legge mi diè.

Te. Che sento? a incatenarmi *lo ascolta Ariene.*

Qui di Gelinda i vegno

Al sen, ch'è viuo latte: e altroue Alfonso

Guida la regal figlia?

E quando io giungo ei parte?)

Ar. (Or qui tempo è di vfar ingegno, e l'arte.)

Te. Alindo: dimmi; e a Teoderico il dici.

Ar. Tuo regio ceno attendo.

Te. Forse al maturo laccio

Ritrosa è ancor Gelinda? *si addira dicendo con*

Più Alfonso non assente? *(imepto.*

Di? (ti acheta per poco alma furente.)

Ar. Signor: dirò; e tu il fai;

Ragira il Mondo

Volubile la Sorte.

Gelinda poi: fanciulla, e ne i begl'anni?

Pena è di mille amanti.

Mille pensieri hà in capo:

Stà fisso à quel, che pensa:

Pensa à quel, che non dice: & ella; parlò

Col Franco Rè

Te. Fauelli à Teoderico.

Ar. Ella, che sospirefa

La cagion del suo duol non anco scopre

Odia di Teoderico il nome, e l'opre. *pensa*

Non credo, che in amor

La fiamma del tuo cuor

Aurà Fortuna.

Tiranna è la beltà;

Merto per chi non hà

Le grazie adduna.

Te. Dunque sdegno, e dispreggio, *ad Ar.*

Incostanza, ed'amore

Congiurano à miei danni. *dà nelle furie trà sè.*

(E Teoderico,

Il guerriero, il terribile, il feroce,

Lo struggitor d'eserciti, e d'Imperi

Ludi-

Ludibrio di vna donna

Schernò d'Iberia, e fauola del Mondo,

Soffre l'ingiusta offesa?)

Senti Alindo: oda Alfonso, e Iberia m'oda:

Prima, che il dì tramonte

Se Sposa al Rè de Galli

La crudel non farà, che mi dà pena;

Ecate con sue Furie

Condurrò meco in guerra:

Vrterò Cielo, e Terra:

Odierò il Padre; abborrirò la figlia

Cadrà il Regno d'Iberia, e vinto, e domo.

Ar. Parto. (getta i de la Discordia il pomo.)

Te. O il labbro baccierò

Che dolce m'inuaghì,

O il suolo spargerò

Di stragi in questo dì.

Sarà strale

La Saetta,

Che fatale

Mi terà.

S C E N A V.

Tornano le CAMERE di Alfonso.

ATTILIA con ZELTO.

ME, che qui chiede Enrico *(ne*
Di Alfonso vn Seruo a raguagliarti *ven*

Ze. Di Alfonso vn Seruo.

At. Perche mai?

Ze. Ciò disse.

Indi à me s'inuoldò

Ratto così, che il demone il portò.

Ar. Qu'l caro ben non veggio.

guarda, e Zelto vò à guardare alla porta.

Non

Non veggo, il Sol, che adoro.

(O Dio .) Zelto.

Ze. Non viene.

At. Egli di Alfonso,

Poiche portossi rapido al comando.

Ze. Hai tremante la voce.

At. E il cor mi trema . *Ze.* Di.

At. Vn certo in me rimase

Spasmo, e timor, che alcuno più non lascia
Riposo a l'anima mia.

Ze. Dir non sai la cagione ? è Gelosia .

At. Da le piume risorta

Di sen mi cadde il figlio : e il figlio io stessa
In sostener cadei.

Tante cadute, ah, non intendo o Dei.

Ze. Al giorno io cado, e diece volte, e sei.

At. Non palpitarmi

Sta cheto in seno

Timido cor.

Se fido altra beltà

Lo Sposo amar non sà

Fugga col suo veleno.

Il gelido timor.

*Da un'altra stanza viene con passo lento Enrico tenendosi coperto il volto colla destra mano, nella quale
bà la lettera scritta da Gelinda datagli da Alfon.*

Ze. Vedilo : egli è pensoso.

At. Ah : di sciagure

È questo cor presago.

Si copre, o Dei, la venerata immago.

Ze. Accostiamsi.

At. Accostiamsi.

S C E N A VI.

*ATTILIA con Zelto vanno ad
ENRICO.*

ENRICO .

Enr. E Attilia fuggi .

Zelto guidala altroue.

Ze. (Perche ?)

At. Poc'anzi. *lo trattiene.*

Enr. Tenti

La tua sciagura.

At. Senti.

Enr. Stinoli la tua Parca.

Zelto. *Ze.* Signore.

Enr. Altroue

Conduci Attilia.

Ze. *At.* Doue ?

At. Me qui chiedesti, ed or .. volgiti.

Ze. Mira

La fida Sposa.

Enr. O Dei.

Ze. Piange.

ad Attil.

At. (E sospira ~)

Enr. Mia Conforte.

At. Mio ben.

Enr. Son innocente.

Ze. Reo chi ti dice ?

At. Chi Tiranno ardisce

Poner macchia nel Sole.

Enr. Ingiustissimo foglio.

At. Vn foglio. *a Ze. piano.*

Ze. Hà nella destra.

Enr. Mi accusi senaa colpa.

At. Sposo, lascia, ch'io legga. *vuol leuargelo.*

Enr. Nò, Attilia, nò. *Ze.* *At.* Sì.

Enr. Scritto.

E qu'ì fin di mia vita, e la tua morte. *ad At.*

Ze. Morir tu quei.

At. Morrà l'Idolo mio?)

Enr. Tu Alfonso senza colpa

Condannarmi a le pene?

Attil. gli leua la carta di mano, & egli non si auuedo

At. Legger io voglio

Ze. (Bene)

Leggi piano *ad At.* *Enr.* (Tiranne Stelle .)
legge forte *Attilia.*

At. Fè di Sposo mi diè frà l'ombre *Enrico.*

M'abbracciò, mi lasciò : marito, e Padre

Tornò sù queste foglie

Eccoti la cagion de le mie doglie.

Ze. (Enrico hà vn'altra moglie.

leg. At. Gelinda. *Zel.* (E del Rè figlia .)

Attilia vada da *Enrico*, e sogbignando gli dice.

At. Frà Gelinda, & *Enrico.*

Altro già non seguì: fur le parole

Frà duo Genij contrarij, e poche, e sole.

Perfido, indegno, e ingannator *Enrico.*

gli volta le spalle, ne più le guarda. *Zelto* vada a lui.

Ze. Signore, che facesti?

Enr. *Zelto* son innocente.

Zelto vada *ad At.*

Ze. Ei *At.* Ben volea

Scritto, ch'io non leggeffi' l foglio aperto.

Zelto vada *ad Enrico.*

Ze. Questi è vn indizio certo.

Enr. *Zelto* : colpa non hò

Ze. Mà; Gelinda, quel foglio non vergò?

Enr. Falso è il foglio, e chi scrisse. *At.* lo ascolta sen-

Mà; s'io, poiche *ad Attilia* *za guardarlo.*

Sposo in Francia diuenni, vnqua da Francia

Non portai lunge il piè; come Gelinda

In Iberia godei? come *ad* Alfonso,

Giusto Ciel, giusti Numi,

E tal

Et à la fè di Sposo io son fellone?

Zelto vada *ad Attilia.*

Ze. Signora: vdisti? è buona la ragione.

At. Eh: *Zelto* : al suol de Franchi l'ascolta *Enr.*

Pria che girne colui,

Quì ne l'Isana Reggia

Godè la regal donna,

Parido fuggituo, e ingannatore.

Zelto vada *ad Enrico.*

Ze. Tu, che dici Signore.

Enr. Perche solcando il Mar io mi sottrassi

A l'amor di Gelinda; ella in vendetta

Col machinato foglio

Mi accusò al Genitore.

Zelto vuol tornar *ad At.* lo rattiene *Enrico* seguendo.

Mà: *Zelto*, amato seruo

Reo s'io pur fossi, credi tu, che aurebbe

Attilia si volta lo guarda ed ascolta.

La gran figlia di Alfonso,

Facile à l'ira, e à gl'impeti soggetta,

Poiche intese con altra i miei sponsali

Permessò a le sue labbra

Così lungo silenzio? torna *Zelto* come sopra.

Tanto induggio sofferto

Ad' accusarmi al Padre?

Quì si volta à guardare *Att.* la quale accortasi, presso

si volta da vn'altra parte. *Enrico* torna à parlar

con *Zelto*, e *Attilia* torna *ad* ascoltarlo.

Credibile esser può, che in questa Reggia

Da me, doppo goduta

La regia Infanta, io mediator del nodo

Sposa al Rè Teoderico

Congiungesse colei? che poscia inante

A l'ingannata figlia

Con la Sposa, e la prole

Io ritornassi, e al Padre,

Feroce Rè, terribile, e possente?

Ze.

Ze. Io resto persuaso. *poi va ad Attilia e le dice.*
Egli è innocente. *poi torna ad Enrico.*

At. (Che dici alma gelosa)

Ze. Mâ; poc' anzi, di morte
Signor, che fauellafti?

Enr. O Dio. Senti'l maligno
Tenor de le mie stelle
Perch'io Spofi Gelinda
Vuole Alfonso crudel ch'io qui omicida
Sia di Attilia, che adoro.

Ze. (O barbaro.

At. (Che sento!)

En. O à queste lu i
Per dispietato efecutor ministro
De la Spofa, e del figlio
Fumar farà la strage: e vna breu'ora
Perche fù quello fuolo
Caggia il mio ben trafitto,
A la mia destra è il termine prefcritto,
Ze. Corfa de l'ora omai farà gran parte.
entra correndo.

SCENA VI.

ATTILIA tutta offetto va ad ENRICO.

ENrico: mio tesoro.
Mio Conforte adorato;
Che tu innocente fia?
Mel dicono le tante
Tue poffenti ragioni;
Mel dicon le tue lagrime: mel dice
O dolce anima cara
L'amor mio, la tua fede.

En. Empio, Tiranno Alfonso

At. Gelinda incolpa: questa

In-

Ingannò il Prence Enrico, e il Genitore.

Torna fuora Zelto, e correndo va ad Enrico

Ze. Rapido il tempo corre. *rientra.*

At. Mâ se toglier il velo a la menzogna

Non è concesso; viui

Tu cor mio: viua il Figlio.

Mora Attilia: e gradita

Fia la morte, per man de la mia vita.

En. Crudel tu mi configli

Suenar con vn sol colpo

Il tuo cor, il mio core, ambo innocenti?

Torna Zelto come sopra.

Ze. Restan pochi momenti. *rientra.*

En. O momenti.

At. Via: Spofa: aprimi'l petto.

En. Mâ; s'io t'uccido: reo

Di non comessa colpa

Da me stesso mi accuso, e di tua morte.

At. Adorato Conforte:

Parlerà il Ciel vn dì.

Sù il brando impugna

Suena. *En.* Pria, che tu moia

Non vuoi, che almen ti abbracci?

Veder non vuoi la prole?

At. Presto abbracciami. *si abbracciano. venga*

Il cor de la mia vita.

Zelto. *Torna Zelto come sopra.*

Ze. L'ora è finita.

At. Enrico.

Ze. Suona.

En. Zelto.

At. Nudo è il sen.

Enrico denuda la Spada.

En. Trema il braccio.

Zelto sente che vengono persone.

Ze. Genti.

At. Brando nemico

Ze. A te

Zel. A te qui
 Ar. Ah! qui à te } viene.
 En. Ed'io m'uccido.

Vuol ferirsi lo trattengono Attilia, e Zelto, e soprariua.

S C E N A VII.

GUBALDO, detti.

Ar. }
 Zel. } Enrico.
 Gu. }

En. (Gubaldo!)

Gu. Mecco vieni.

En. Attilia. Ar. Done
 Conduci l'Idol mio.

Zel. Eivà à la morte.

Gu. Addio.

En. Rimanti in Pace.

Ar. Vita di questo core.

Và seguendo Enrico, che parte.

Enrico, Enrico.

*Entrano Gubaldo, ed Enrico, ed Attilia suiene nelle
 braccia di Zelto; che dice.*

Zel. More.

Si muta la Scena, e comparisco.



S C E N A IX.

STANZA quarta chiamata CIELO DI GIOVE, con Trono al di cui piede stanno il TEMPO, il FATO, la FORTVNA, ed'ASTREA da vn lato del Trono sudetto, che hà per coperchio vn grandissimo pano d'oro, e di porpora sostenuto da aquile disarmate.

Al suono di strepitosa sinfonia, esprime il rumore de tuoni, & il fischio de' fulmini, escono Personaggi, che figurano Serui ministri al Trono. Portano in mano fascio di fulmini; vn libro, la bilance, l'hora, la falce, e diuisa in molte parti la Ruota della Fortuna, e la vela. Formano vn Ballo, penendo i fulmini all'aquile, & in mano delle Deità le cose, che portano in mano, in fine composta la Ruota, la depongono al piede della Fortuna. Poescia partono, e viene GELINDA.

O Vanti stringe ardenti folgori
 Terren Giove in foglio aurato;
 Perche qui pera quest'anima
 Piomberan dal braccio armato;
 E tu ingrato
 Crudo Enrico spietato cor
 Ridi d'vn'altra in braccio al mio dolor.
Ar. vò/maniosa da Gel.

Ar. Dhe: Signora: quai casi?

Ge. Alindo: m'hai tradita.

Ar. Io?

Ge. Di mia mano.

Tù al Genitor Monarca

Scritto il foglio recasti.

Ar. Hò tua legge vbbidita.

Ge. Dal timor configliata, e da vendetta ;

E de i superni coniugali Numi

Per ammorzar la face, in quella carta

Contro il crudel Enrico

Scrissi al Padre l'accusa:

Pentita poicia à le tue piante il corso

Con mia voce fermai .

Ar. Di più tù non dicesti, io fido oprai.

Ge. Ah, che al venir del Padre il cauto labbro

Nel dir frenò gl'accenti

Ar. Dunque di tua sciagura il Caso incolpa .

Ge. Alindo: in questo dì non più conforte

Io del Franco farò; mà de la morte .

Ar. (Mia sospirata Sorte .)

Ge. Quì Alfonso mi condusse: e quì l'attendo

Per sua legge Tiranna

Col folgore tremendo .

Ar. (Alma gioisci .)

Ge. Prima di spirar l'alma, almen potessi

Almio Teseo infedele

Dir i suoi torti, rinfacciar l'offese;

Tutto de l'alma iniqua ad'vna ad'vna

Narrar l'opre rubelle .

Arieno vede venir Alfonso con Gubaldo .

Ar. Alfonso con Gubaldo .

Ge. Andiamo. (stelle.) *si ritirano di dentro.*

SCE-

S C E N A IX.

ALFONSO. GUBALDO.

G Vbaldo: il tuo consiglio
Il fulmine arrestò, che già su'l capo
Di Enrico traditore

Ruuinosa cadea .

Gu. Non si condanni

O Rè possente il reo senza difesa :

Nè questa vnqua si nieghi, e non si affretti .

Difesa non accetta, ò stimolata

Il Giudice condanna :

Anche non ricercarla opra è Tiranna .

[Lasciar ch' Enrico mora, o Ciel, non deggio]

Al. Sì: sì: questa è la legge

Del Cielo, e di natura .

Mà se reo del delitto

Enrico io scoprirò; da lui suenata

Attilia aurà la morte: e vò, che porga

Di Gelinda a la destra

Colui di sangue tinta, è ancor fumante

La destra di marito .

Gu. Alfonso; in questa Reggia

Euui di Attilia il Padre: armate genti

Hà seco Teoderico .

Al. Chi a l'Onore consacra hà il Cielo amico .

Dou'è colui? Gu. Vicino .

Alf. A me quì venga .

Eh là .

compare Gelinda .

Ge. Signor . Al. Attendi .

La mia legge in disparte .

rientra Gel.

Gu. Eben tù ascolta

Del Prence la ragione .

Giudice Rè sul Trono

In fretta non punisca, e non perdona.

Nè presto dar la pena,
Nè assolvere si dè.

Argo sia, che molto vede
Rè, che preme aurata Sede,
Che bendata Astrea non è.

S C E N A X.

ALFONSO.

LA figlia io quì guidai, sol, perche al foglio
Se il Prence reo si oppone
Conuinca ella, che scrisse
Me presente, e non visto il cor fellone.

*Qui Enrico viene vada ad Alfonso, e prostratosegli al
piede dice.*

En. Signor: vn innocente

Al. Basta: quì frà momenti, oue tremende

Vibra da giusto Soglio
L'armi del Ciel vendicatrice Astrea,
Dirai gl'ultimi detti anima rea.

Pensa à frodi, e inganniaggiungi
A l'inganno ò traditor.

Che la man de l'empietà

Anche aggiungere saprà

Pena accerba al rio dolor.

entra nella stanza doue si ritirò Gelinda.

S C E N A XI.

ENRICO.

O Alfonso: ò Rè: ò Gelinda.

O tu vera nel Cielo, e in Ciel non finto
Eternamente assisa

Re.

Regia Maestà

*Viene dalla Camera Gelinda, e vada da Enrico, al
quale, poiche lo intese dice.*

Ge. Non t'ode

Il Ciel perfido Enrico.

*Dalla stanza doue era dianzi Gelinda esce Alfonso,
si ferma sulla soglia ad ascoltare.*

En. (Ecco la Furia, il mostro.)

Ge. E non diffende

Gione, che i rei castiga

Le scelerate colpe.

En. (Softener di mirarla ò Ciel non posso)

Ge. Giunto vi sei: già d'Ision le Rote,

L'acquile di Prometeo,

E del Fabbro Perillo il Tauro ardente

Si preparan per te.

En. Son innocente.

Ge. Tu se' innocente? tu innocente ò indegno,

Poiche al sen ti stringesti

La Vergine Gelinda?

En. Non è ver. Ge. De l'Onore,

Poiche ignuda lasciasti

La gran prole di Alfonso?

En. Falsa è l'accusa.

Ge. Tu innocente sei,

Poiche con frodi, ed'arti

Dò nasti à l'infelice

Pegno di amor? di fè?

En. Falsa chi'l dice.

Ge. Anche nieghi la fè, che à lui tu desti?

Ben puoi niegar se già fuggir potesti.

En. E ver, fugij; mà sol fugij repente

De' tuoi molesti amori,

Per inuolarmi a gl'impeti lasciui.

Fuggij, perche non volli

Amoroso frà l'ombre

Stringer te supplicante.

Tradir la fe, i natali
 Di Cavalier, di Prence,
 Macchiar del mio Signore,
 De l'onorato Alfonso,
 De la real tua stirpe
 La porpora lucente, e il sangue regio.

Ge. (Perfido.) Segui, segui.

En. Gelinda: a torto mi accusasti al Padre.

Falso è il tuo foglio scritto:

E falsità l'accusa:

La colpa è de la penna:

De la mano è il delitto: al tradimento

Ti consigliò il dispetto: e amor furente

La menzogna dettò: son innocente.

Ge. (O da labbro sacrilego, e mendace

Mal trattata innocezza.)

Perfido: piangi? piange

Così l'angue del Nilo

Crudel chi già suenò: mà già si appressa

Il Carnefice orrendo: io stessa, io stessa

In quel cor traditore

Prima farò le piaghe: e questo piede

De la Sposa, e del figlio a dar esempio

Passeggerà, calpesterà lo scempio.

Enr. (O mia Sposa: o mio figlio: o da Gelinda

Tradito Enrico.)

(rico:

Ge. (O mio Destino.) *và tutta affetto ad Enr.* En-

Tù piangi: e quei begl'occhi

Che de la dolce, e troppo corta Notte,

In cui me tù abbracciasti, io te abbracciai,

In lor portano l'ombre; e il dolce labbro,

Che m'è baciò tacendo, e ch'io baciai,

Dentro Abisso di pianto, o Dio, sommergi.

(Non parla! e non si moue! è tronco? ò falso?)

Enrico, anima mia:

La tua Gelinda io son: volgiti: è vero.

Ad accusarti al Padre

En-

Errai; chiedo perdon: mà; di te priua,

Di te, che sei mia vita, e mio respiro;

Et à momenti di abbracciar costretta

Frà nuziali piume

L'amante Teoderico,

Disperata, dolente,

Cieli; che far potea? condurmi inante

Sin da Francia altra moglie?

D'altra Consorte il figlio?

Che t'hò fatt'io? qui dillo, or, che s'iam soli

Che t'hò fatt'io? nel sen, perche ti accolsi,

E di amante, e di sposa

Forse perduto hò il merto?

Forse di Enrico è indegna

De l'Isipano Signor la regal figlia?

E fin, che meco fosti

Tu nieghi? e à me lo nieghi? e di negarlo

(E pur è Enrico) il cor ti soffre! dunque

Gelinda abbandonata

A chi desti l'Onor? chi t'abbracciò?

Chi Enrico? chi?

En. Non sò.

Padre

Ge. Pouero Enrico: *sogbinando*, egli non sà gran

Semplice, e ignaro Enrico

Non sà, (roder mi sento

Da la rabbia, e dal'ira

L'anima tormentata)

poi ad Enrico pur sogbignando.

Non fai.

En. Non sò.

Ge. Non fai, che à me venisti.

En. Son innocente.

Ar. Che amante m'abbracciasti.

En. Non è ver.

Ge. Non è ver, che già mi desti

Empio, perfido, iniquo,

Pegno di eterna fede?

C 4

En.

En. Chi 'l disse il ver non disse.

Ge. Che infido mi lasciasti.

En. E menzogna l'accusa.

Ge. Fuggisti, abbandonasti.

En. Falso è il foglio, e chi scrisse.

Ge. Falso è il foglio, e chi scrisse.

La guarda un poco fissa poi con impeto di sdegno li va incontro, e dice.

Ah traditore.

Si fa avanti Alfonso.

Al. Gelinda: eh, là.

Ge. Signore

Costui. Al. Seguimi. *ad Enrico.*

En. (Stelle.) Ge. Egli dicea.

Al. Egli forse è innocente, e tu fei rea.

Parte Alfonso con Enrico, escono, e stanno ad osservare Gelinda parlando fra di loro Gubaldo, e Ariene rimasta come immobile per lo terrore Gelinda, così dice.

SCENA XII.

GELINDA. GUBALDO, con
ARIENE in à parte.

V Oragini d'Abisso

Orribili

Profonde

Apriteui per me.

Del Trifauce ò bocche immonde

Indomite, terribili.

O Dio:

Enrico ti tradì, piangi cor mio.

Piange dirotamente col fazzoletto agl'occhi se le accostano Gubaldo, ed Ariene.

Gu.

Gu. Vedi o crudel Gelinda: à la mia fiamma

Gelinda che si voltò à guardarlo stà pensosa.

Se tu donato auessi

Qualche pietosa aita, ora di pianto

Non bagneresti 'l volto.

Ge. (Ahi: noto anche à Gubaldo. . .)

Ar. A lui secreto Configliero, Alfonso
Tutto disse, e fuè.

Ge. (Misera:) Enrico, e il Ciel mi abbandonò
à Gubaldo. Prence; tu, che sol vfi

L'opre onorate; dillo tu: di Prence.

Atto infame non è frà l'ombre oscure,

Con machinato inganno, e aperte solo

Le labbra a i baci, e chiuse a le parole

Rapir (Cielo, e il soporti?)

Rapir di regal Vergine l'Onore?

Gu. Beltà è gran scusa.

Ar. E gran discolpa amore.

Ge. Tu però, che sol prezzi onor, e Fama,
Benche beltà sia scusa,

Degno Prence, Gubaldo,

Ciò fatto non auresti.

Ar. (Che dirà?) Gu. Mi dà legge,

A l'or, ch'io peno amando

Il fenno cauto, e non d'amore il caldo.

Lo dica Alindo.

Ar. E Prence Gubaldo.

Ge. Alindo.

Ar. Eccomi. Ge. Enrico.

Niega fin, che fu meco.

Ar. (Il credo.) Ge. E il Genitore, *à Gub.*

Che al traditor dà fede,

Il reo chiama innocente,

Falsa Gelinda crede.

Gu. (E crede il giusto.)

Ge. O infame Enrico: certe.

Le proue io ben darò.

Darò le prone.

E farà de l'offesa

Vindice in altro Cielo vn'altro Giove.

ad Ariens.

à Gubaldo.

Ar. (Me infelice.)

Ge. Gubaldo : a te ricorro .

Gu. T'amai Gelinda , e t'amo .

A l'impeto de l'ira

Io l'argine farò : basta , che ferbi

Memoria del seriggio .

Ge. Ne l'amor tuo confido .

Ar. Confida in lui , che puote .

Ge. (Accolto almeno

Gubaldo aueffi , e non Enrico in seno .)

Disarmi 'l tuo consiglio

Il Fato mio crudel .

Vita se aurò per te

De l'opra la mercè

Attenda il cor fedel .

S C E N A XIII.

ARIENE. GUBALDO.

DHe : Gubaldo : a momenti
Proua di sua innocenza

Darà Gelinda al Padre : e degli amplessi

Mè scoprirà ministro , e configliero .

Gu. Prendi cor ne i perigli : io non dispero .

Che mora Enrico , il fatto not condanna :

Regia quest'alma mia non vi acconsente .

Ar. Il Prencipe è innocente .

Gu. Volo del Rè sdegnato

Gl'

Gl' impeti à raffrenar : intanto vario
Natale auran le cose .

Alindo : di vn sol punto

Vn Fato grande è figlio .

Noi da gli euenti prenderem configlio .

Il nocchier sul lido attende

D'aura amica il sussurar .

Volto vario han le vicende ,

E Fortuna suol cangiar .

S C E N A XIV.

ARIENE.

SOrte pur mi raggiri :

Mi riferbo matura

Gran cosa oprar ne l'ultima sciagura .

Adorata cara speranza

Se mi assisti non perirò .

La costanza ,

Che tengo in petto

Frà le braccia del mio diletto

Rider lieta ancor vedru .



S C E N A X V.

REGIA Anticamera.

Dal suo Gabinetto esce ALFONSO, e hà nella destra, molte carte scritte, e nel uscire dice.

Serui vengono serui Gubaldo venga immantente.
Perdè l'Onor la figlia: ad'essa in faccia,
Ch'è falsità l'accusa.

Softien Enrico: Murcia si ribella.

Al Moro, e à l'Africano

Si colegò Granata: ed in Castiglia

Su la Sede maggior, doue siedeà,

Da i Popoli è sbranato

Manlio, che la regea.

Vi son più folgori

O Numi perfidi,

Perche in Esperia

Cada chi è Rè?

Ecco il Gallo feroce: e a stringer viene

(Stelle ree) con Gelinda

Il nodo di Conforte.

Vn Idra, che germoglia è la mia forte.

Depone le carte sopra di vn Tavolino.

S C E N A X VI.

ALFONSO va incontro à TEODERICO:

TV vieni ò Teoderico
A rinfacciar le pigre

Mosse:

Mosse del douer nostro.

T. Nei Talamì apprestati

Fui: Gelinda non vidi:

Te ne pur vidi: agonizar le faci

Del Dio di Tespo i veggio:

Qui à te mi porto, e la cagion ti chieggio.

Al. (Mentir conuiene!)

Ai Numi o Teoderico

Grato non è tal nodo.

T. Ei destinollo: ei, che c'inspira à l'opre.

Al. L'angosca di Gelinda il ver discopre.

T. Mai non vien da le stelle il nostro duolo:

Quel di Gelinda hà la sua causa altronde.

Al. Rimota è la cagion, che le dà legge.

T. Tu dai legge à la figlia,

Non la spietata angosca, ò il crudo affanno;

Padre le sei.

Al. Son Padre, e non Tiranno.

T. Sei Tiranno à l'amor di Teoderico:

Sei Tiranno à la fede

Degl'Imenei giurati.

Sol tua farà Tirannide la strage,

Che à Gelinda, à l'Iberia

Porterà il Rè de Galli:

E se sproni agli ecidij 'l brando mio

Tu sei Tiranno anche à te stesso: addio.

Al. Ferma: senti **T.** Son note

Del Genio le incostanze.

Al. Io . . . **T.** Tanto basti.

Al. Incostanza non è . . .

T. Non è Alfonso chi manca, e non è Rè.

Al. Pria, che tu parta . . .

T. Che?

S C E N A X V I I .

GUBALDO . ALFONSO . TEODERICO .

G Verrier de nostri
 Narra ò Signor, che là del Ebro in riva
 Fù sconfitto il tuo Campo, e incendia l'oste
 La fertile Campagna, e il Colle aprico

T Io venni amante, e partirò nemico.

Z. Ciel che farò. Gu (Che sento?) Al. Teoderico.
 .(Perfidissimi Dei)

Zo. Fù in questa Reggia

TA bastanza deriso il Franco Sire . *pensa Alf.*

Gu. (Momarca !)

e. Addio Gubaldo .

Tu. Qual mai . . .

Te. Son Teoderico .

Gu. Alfonso à te . . .

Te. Non è Alfonso chi manca, e non è Rè .

Al. Rè, vieni meco .

Te. Doue ?

Al. Doue eio, che non pensi
 Stupido scorgetai .

Te. Vedrò ciò, che m'è noto .

Al. E che non fai . *Si ferma; e pensa Teod.*
 Andiam .

Gu. (Che sarà mai ?)

Te. Freno l'impeto de l'ira ;

E di Nemesi 'l furor .

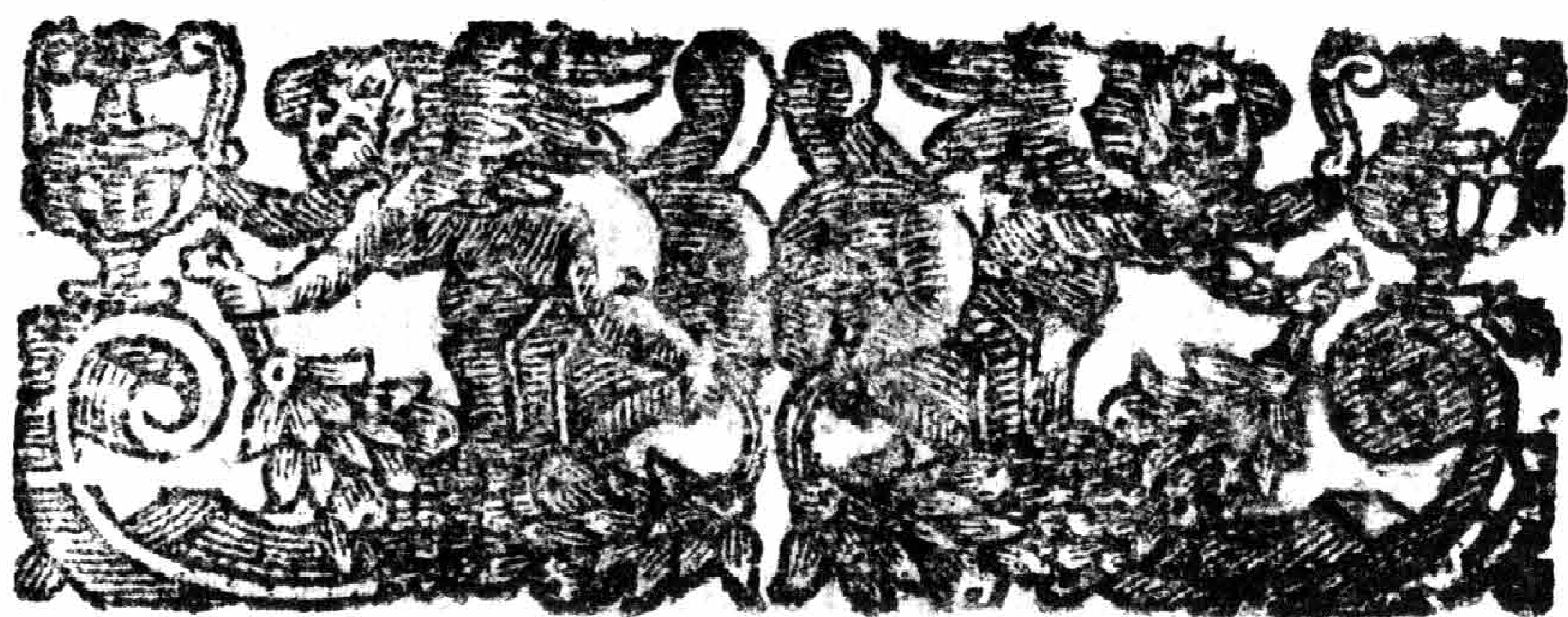
Di volante irato strale

Ritien l'ale

Soura l'arco il Dio d'amor .

Fine dell'Atto Secondo.

A T



A T T O
 T E R Z O .
 S C E N A P R I M A .

SALA quinta chiamata Cielo del Sole : col
 Simulacro del medesimo sopra Seggio di
 Cristallo, & in poca distanza la Quadri-
 ga d'oro con suoi Caualli .

*ATTILLA col picciolo ERENIO per mano va
 alla statua di APPOLLO .*

F Ebo : al tuo Nume inante
 Portan suppliche vmili, e Madre, e figlio
 Tù, che suelasti al Mondo
 Di Marte, e di Ciprigna
 Gli offeni amori, e i difonesti baci,
 Occhio del vero, e verità lucente ;
 Dhe ; il morto Sposo Enrico
 Tù publica innocente .

si vola al fanciullo .

C 8

Or.

Orfana mia speranza,
Tenero amato ben.
Nel tuo sembiante vago
Del morto Sol l'immagine
Adora, e bacia il cor di questo sen.

A penetrar con quell'aspetto orrenda
Assalì tormentosa

L'innocente amor mio morte spietata
Partì Zelto fedele: e quì l'annunzio
Aspetto in frà le angosce.

Zelto sopravviene, e vada ad' Attilia.

Zc. Attilia.

Ar. Zelto.

Zc. Nulla

De l'oculto successo

Io penetrar potei.

Ar. Nulla sapesti?

Zc. Nulla.

Ar. Vedesti Enrico?

Zc. Nò.

Ar. Ahi: morì 'l caro ben, poiche prescritta

L'ora passò, nè tolse

Egli, ch'è la mia vita

Mè col ferro a i viventi.

Zc. Passò di Stieg a le sepelte genti.

Ar. Da l'ira di Gelinda, empia Tiranna

Del mio gran Padre a l'ombra

Saluiamci ò fido seruo.

Vogliono partire, e s'incontrano in Gelinda.

SCENA II.

GELINDA. detti.

Zc. Attilia.

Ar. E quì Gelinda.

piano ad' Ar.

Ar.

Ar. O più spietata

Di Furia, e in fin di Fera:

Gelinda crudelissima, inumana:

Forse, polche trafitto

Per te spirò il mio Sposo, ora quì vieni

Anche à suenar la moglie?

Anche à sbranar il figlio?

Zc. (Tremo anc'io nel periglio.)

Zel. Tu ò Attilia non hai colpa:

Io te non odio: e questo

*Si abbassa per baciare Erenio, Attilia si cambia di mano
il figlio, e dice à Gelinda.*

Ar. Vatene cruda Ienna ingannatrice:

Zc. Ascolta. Ar. Con tuoi vezzi

Perfida, al caro figlio,

Che immagine è del mio ben, tenti dar morte.

Dà il figlio à Zelto.

Zc. Quì vengo à te compagna di tua sorte.

Zc. (Il demone la porte.)

Zc. E del fanciullo in volto,

Done al tuo rasomiglia, e non a l'empia

Immagine del Padre,

Volea quello mio labbro

Dar baci di pietà, baci d'amore.

Zc. Non le dar fè.

piano ad Attilia.

Ar. Bacciar il figlio è indegna

Chi tradì 'l Genitore.

vuol partire.

Zc. Il reo di più delitti ancor diffendi?

Ar. Tù se' mastra d'inganni, e di ruine.

Zc. Troppo semplice Attilia;

Enrico mè godè; te strinse Enrico:

Tu gli sei Sposa: io moglie: e in questo giorno

Siam di quell'alma rea

Tu la Creusa ingannata, ed' io Medea.

Zc. Falsa è nel dir.

ad Attilia.

Ar. Falso è il tuo foglio scritto.

Sen io di Enrico moglie.

Ze. Son io di Enrico moglie .

At. Tù? mai non fosti: ei te non abbracciò .

Ze. Il Prence Enrico, il mio Signor spirò. *piange.*

At. Spirò .

Languida à Zelto piange .

Mà a Gelinda.

Ze. Attilia

At. Del marito il sangue ,

Il pianto de la Sposa

Ze. Le lagrime di Zelto .

*Attilia leua di mano à Zelto il figlio, e dice à
Gelinda .*

At. E questo, appena

Vscito da le fasce ,

Figlio innocente, chiama

Dal Ciel giusta vendetta:

Tu maggior se più tarda, vn dì l'aspetta .

Ze. Partiamo: il passo affretta. *piano ad Attilia.*

Ze. Fermati: ancor non scese

Sul capo del rubello

L'arrotata bipenne .

Ze. Viue ancor il tuo Sposo .

Piano ridente ad' Attilia .

At. (Eterno Giove

Fà scudo a l'innocente .)

Ze. Prima, ch'ei spiri e sangue, io vò, che vegga

Alfonso, Teoderico; e tu vedrai

Le proue del delitto .

At. Vedrò le proue? *Ze.* (Ohimè .)

Ze. Ne le mie stanze ,

L' ascolta attenta Attilia, e Zelto .

Che sonore pur anco

Son di quei, che a me diede

Baci di falso amor, farò che l'empio .

Confessi a te dinante ,

Che a me venne frà l'ombre ;

Che stringendomi al seno .

Pe-

Pegno mi diè di Sposo :

Che de gli amplessi 'l numero, e de' baci ,

Da me partito appena ,

A chi dirallo, vantator ei disse .

*Attilia abbassa gl'occhi a terra, e confusa pensa Zelto
se le accosta, e piano le dice, lascia il Fanciullo .*

Ze. Se questo è ver, bugia

Non è ciò, ch'ella scrisse *prende per mano Erenio*

Ze. Attilia sfortunata, e al par d'Attilia.

Sfortunata Gelinda. *piange.*

Ambe tradì vn amante, ambe vn amore.

Ze. Enrico è traditore.

Ze. Figlio nato infelice. *lo baccia*

Ze. Pouero Erenio.

Attilia di nuouo prende il Fanciullo, e dice.

Zt. Zelto:

„Prima vediam le proue, indi al gran Padre

„Mi porterò dolent

Seguimi. *Ze.* Teco io sono.

At. Gelinda: a le tue stanze ora m'inuio.

Ze. Colà verrò a momenti: ed'or, che Febo

Nel nostro mar s'immerge;

Chiara tu scorgerai ,

Che quanto scrissi fauola non è.

Non mente ne l'Onor figlia di Rè.

Ze. Più ne i mariti non alberga fe.

At. Pensieri, date a l'armi.

Se m'ingannò.

a Gel.

Chi m'abbracciò.

Nol soffrirò,

Vò vendicarmi.

a Zel.

Pensieri, &c.

S C E N A III.

GELINDA.

S'Ol per guidar vna giust'opra al fine,
Con Attilia, e col figlio

Vsai

Vfai baci, e lusinghe;
E tenerezze, e pianti: e già col seruo
E l'altra, e l'vn si portano a i miei tetti.
Vn voto mio l'Impresa grande affretti.

Chi fingere più sà.

Più amica hà la Fortuna.

L'assenzio chi hà nel petto,

Sul labbro il mele elletto.

Felice vn di farà.

Vengono i Ballarini, che in sembianza de Raggi formano un Ballo mentre il lume della Scena, e del Sole a proportione di quanti partono, partono dell medesimi Raggi, e al partire dell' ultimo, che restò solo rimane ascurissima la Scena stessa, che figura Notte, poi si cambia la Scena in

SCENA IV.

LVOGO nella Reggia oscurissimo di Notte.

TEODERICO . ALFONSO, e **GVBALDO**
paggi con torcia accese, che li precedono
ENRICO, *che dorme.*

VN seruo del tuo Impero *ad' Alfonso.*
Tanto ardì? tant'osò?

Al. Vedilo. *gli addita Enrico. questi*

E colui, che notturno
Strinse Gelinda al sen.

Te. (Mie luci.) **Al.** Pegno.

Le diè di sposo. **Te.** (E Enrico.)

Al. Poscia fuggate, venne

In Francia a Teoderico, e Attilia ottenne.

Te. (Godè Gelinda Enrico?)

La beltà, per cui peno? ed'a costui

Atti-

Attilia è Moglie?) e dorme

Il reo ne' suoi delitti?

Al. Hà il sonno amico

Chi vicina hà la morte.

Gubaldo.

Au. Sire.

G. Sueglialo.

Te. E di stige

Dorma i sonni di ferro.

Gubaldo, *che si era messo per andar ad' Enrico, torna ad' Alfonso.*

Gu. Giusto Signor: sua colpa
Enrico confesò?

Al. Niega; mà il pianto

Di Gelinda è ragione,

Onde qui persuasa

Stringe irata Giustizia il telo ardente.

Gu. Se proua nol condanna egli è innocente.

Al. Non ogni colpa de la proua hà d'vopo.

Gu. Non è l'indizio proua, che condanni.

Al. Enrico è reo di colpa.

Ei Gelinda ingannò: Gelinda scrisse.

Te. Scrisse Gelinda?

Al. E il disse.

Te. Chi è Dea non è mendace.

Al. Mentir figlia di Rè non hà in costume

Gu. Non depone reità chi dà l'accusa.

Al. Sueglialo.

con ira.

Gu. (Sarà vano)

và da Enrico.

Enrico: non si desta.

ad Alf.

Te. Non si desta?

a Gub.

Al. Per l'orror de' suoi falli

a Teo.

Stupido, e senza senso

Egli è immobile forse, e nulla sente.

Te. E Medusa la colpa al reo souente.

Al. Sueglialo, ò desterallo, e ferro, e face

Te. (Godè Gelinda Enrico? anima audace)

Gu.

Gubaldo torna ad Enrico, e lo scuote.

Gu. Enrico forgi: Enrico . *si sveglia Enr.*

Enr. Doue sono? *si leua.*

Che splendori? che gente?

Te. A me ti accosta, e vieni

O contumace Enrico .

Enr. (Qui Alfonso, e il Franco Sire!)

Eccomi à Teoderico .

Te. In Francia tù frà marital catena

Ad'abbracciar venisti

Attilia o traditor, poiche a Gelinda

Desti frà l'ombre oscure

Di marito la fe? poiche godesti

Quel sen, da i cui candori

Prende l'Alba vermiglia in Oriente

Il seren de' suoi rai?

Enr. Sono innocente

Alf. Per sottrarti al supplizio

Perfido, in van dinieghi .

Te. Confessi, ò incenerisca .

Alf. Venga il Toro infocato .

*Qui viene aperta la gran porta del Cortile di dentro ,
si vede sopra quattro basi di marmo elleuato in aria
un Toro di bronzo; sotto al quale ardono legni , in-
nalzando d'intorno al medesimo una gran vampa .
Soldati con baste lo circondano , altri ministri por-
tano lumiere accese, intanto dice ad Alfonso, e Teo-
derico Henrico .*

Enr. E dolce venga

La mia Conforte, e il figlio .

Te. Infame cor: del turpe tradimento

Ancor chiedi la spoglia?

Alf. E il parto chiedi

De la tua sceleragine nel figlio?

Conducetelo al foco .

Te. Strafcinatelo .

vanno Soldati a lui , e dice loro.

Enr.

Enr. Fermate: da me solo ecco men vò .

và al Toro acceso circondato da Soldati .

Gu. (Gubaldo il vede? e lo permette? ah nò .)

risoluto và ad' Alfonso.

Alfonso .

S C E N A V.

*ARIENE và frettolosa ad ALFONSO in
tempo , ch'ENRICO è vicino al Bue di
foco . GUBALDO .*

F Rettoloso

Ad'Alfonso Gelinda ora m'inuia .

*Alfonso si volta ad Enrico , che già salito il gradino ,
staua per lanciarsi dentro al Bue per la porticella
perta al suo arriuo nel ventre dello stesso .*

Ar. Fermati

Enrico resta in piedi sul gradino.

Vdiamo Alindo .

à Teoderico.

Te. Vdiam, che dice .

Qui scende Enrico ad udire .

Ar. Signor , pria, che la fiamma incenda Enrico

Chiara de la sua colpa

Far Gelinda apparir la proua intende .

Alf. I tuoi flagelli Nemese sospende .

Così ò Gubaldo tutte

Il Giudice Regnante

Addempirà sue parti .

Te. E alcuna trascurata

Non ne aurà la Giustizia .

u. E il Prence Enrico

Se colpeuol farà ,

Non darà loco l'ira à la pietà .

Alf. Di Gelinda all'albergo il reo si scorte .

à Sel.

a Soldati, à quali vanno intanto si parlano
insieme Gub. ed Ariene.

Intanto le faette

Incocchino sù gli archi

Le furie de l'Onor.

Te. Di fiamme inesorabili

Attizzino l'ardor. *partono i Soldati,*

ritrouansi vicino ad Enrico dicono a lei.

Te.

Alf.

} Cor fellone

Al. Ti squarcierà

Te. Ti sbranerà

Alf. Di Massenzio

Te. Di Falaride

à 2. La crudeltà,

SCENA VI.

ENRICO va à GUBALDO, che con ARIENE
si era mosso per andar a lui.

Gubaldo: io non hò colpa.

Gelinda io non godei.

Tù Alindo, tù, che vegli,

Cresca Cintia con l'ombre, ò il giorno cresca

A gli uscij di Gelinda,

Dillo: mai nei suoi tetti

Me à penetrar vedesti?

A me colei più volte

Non t'inuidò de le sue smanie accese

Molesto Messaggiero?

Io, non fui felice al foco?

Aspide a le parole?

Non rifiutai gl'inuiti? e a te non dissi,

Che per fuggir da l'insolente amore

Vo-

Volea, sorta la Notte,

Lungi dal Clima Ispano

Girmene al suol de Fràchi, ò al Ciel Romano.

Ar. Tutto è ver quanto dici

Err. Ed'io godei Gelinda? *a Gub.*

E me Gelinda incolpa? *ad Ar.*

E a questo petto

Si auenteran gli strali? e a incenerirmi

Si preparò il Giumento,

Ch'era pena di colpa in Agrigento?

Mia la colpa non è: sono innocente.

Alfonso, Teoderico;

Voi che mi abbandonate

Mie stelle dispietate,

Barbare a vn cor dolente.

Son innocante: sì..

Son innocente..

Ar. Il pianto moue. *a Gub. piano.*

Gu. Intenerisce. *piano ad Ariene. Enrico.*

Err. Gubaldo: dammi aita.

Ar. Signore.

Err. Alindo: il ver tu narra.

Dammi aita o Gubaldo: e mie ragioni

Se sostieni qual fai, te n'aurò grado.

Gu. Arma, che ti diffende

E l'innocenza tua.

Ar. Mutterà il nembo,

Che per te sorto orribile hà la forma.

En. Andiam (pe gl'innocenti il Ciel non dorma.)

prende per mano Gub.

Gu. Al Ciel, che tutto vede

Riuolgi la tua fede,

E il Ciel ti saluerà.

Legge rea d'ingiusta pena

Da chi scrisse in su l'arena

Cancellata si vedrà..

SCE-

S C E N A VII.

ARIENE sola.

A Nc'io trouar hò speme
 Calma ne le procelle, e nel periglio;
 Che di vn sol punto vn Fato grande è figlio.
 Ondeggio in frà le Sirti, e spero il Porto.
 Non veggo alcuna Stella,
 E pur da la procella
 Attendo il mio conforto.

S C E N A VIII.

CAMERA di Gelinda, con fugga di stanze, e letto. Facelle accese sopra Tauuolini, incominciando la Notte.

ATTILIA. ZELTO la segue col fanciullo a mano.

Z Elto. **Z.** Son quì
A. Confusa, impaziente,
 Le proue, che fan certo
 Di Enrico il fallo io quì veder attendo.

Z. E quì tosto vedrai se quanto dice
 Gelinda del tuo Sposo
 E verità, ò menzogna.

A. Se il mio Sposo mi tradì
 Ogni Sposo è traditor.
 Hà di Proteo egli'l sembante:
 E volubile, incoostante,
 Falso, iniquo, e mentitor.
vede venir Gelinda le vada incontro.

SCE-

S C E N A IX.

ATTILIA. GELINDA. ZELTO.

R Eal Gelinda.
Ge. Eccomi: per poco
 Il seruo si allontani

Az. Zelto: vatene. **Z.** Addio.
 Che venga Erenio?

Ge. Nò. **Az.** Resta cor mio.

*Attilia prende per mano il figlio, e Zelto
 parte dicendo*

Z. (Quì restarei pur volentieri anc'io)

*Gelinda prende per mano Attilia, andò seco al letto,
 & assiale dice.*

Ge. Questi è il letto amoroso, oue mi strinse
 Frà le sue braccia Enrico.
 Attilia: io, se ben prima
 Di colui moglie, e a me già prima ei diede
 Pegno di fede, in questo.

le dà vn anello con gemma.

Gemmato cinto, oue tu scerni, e leggi,
 Proua del tradimento,
 La sua immago scolpita, e scritto il nome,
 Perche il Rè Teoderico
 Sia con l'amor, con l'anni
 Al mio gran Padre amico;
 E del fanciul, ch'è viscere innocenti
 D'vn traditor, e prole
 Di te, che senza colpa
 Sel Sposa, e madre; e di te madre, e Sposa
 Perche brando arrotato
 Non faccia in questa Reggia orrido scempio
 A te cedo il marito, e cedo l'empio.

si leua

si leuano, ed' Att. segue trà sè.

Att. (Mi cede Enrico?)

Ge. Io , per sottrarmi a l'ira
D'Alfonso, il Rè tiranno ,
In odio al Padre, al Cielo, & ad Erenio,
Con questo ferro ignudo
Il sen quì m'aprirò.

*Denudato lo stilo, lo pianta sul poggio di
una Sedia.*

Att. (Cieli.) Ge. Nel tuo
Godrò cader esangue : e la cagione
Toglierò, che abborrita è in me cotanto
Degli odii, de la guerra, e del tuo pianto.

Att. (O Enrico mentitore.)
Ge. Tù scrissi in sù quel foglio: e darà il foglio
Pace a me , pace al Regno ,
Pace al tuo cor.

Att. Gelinda: a te, che prima
Fosti a gl'amplessi, a i baci....

Ge. Nò, nò: vò di chi m'odia
Togliermi agl'occhi.

la conduce al Tavolino.

Scriui. assisa Att. e presa la penna in mano dice.

Att. Che scriuer deggio?

Ge. Padre. Att. non scriue, mà le dice

Att. Padre?

Ge. Sì: al Padre di Gelinda
Con la destra di Attilia
Gelinda scriue.

Att. vuol scriuere, mà si ferma, e dice a Ge.

Att. Mà, perche non segni
Tù con tua man la carta :

Ge. Ne men con le mie note io più dinante
A l'implacabil Padre
Oso di comparir: nè a te fia graue
Se del' affar de la mia vita estremo.
Te secretaria or scelgo.

Att.

Att. Scriuo *doppo scritto dice Padre.*

Ge. Cedo a l'altra Conforte

Enrico il regio Sposo

*Att. si ferma di scriuere, e guarda in volto
Gelinda, che dice*

Sì: a te cedo lo Sposo.

Scriue Att. e Gelinda le detta.

E a me dò morte.

Att. Gelinda: se da me la carta è scritta

Ch'io a te ceda lo Sposo

Crederà Alfonso, e che il pungente acciaio
Abbia il mio sen trafitto.

Ge. Saprà, ch'è mio; nè lo dirà delitto.

Att. Scriuo.

Ge. E da chi ti porge

Questa, nunzia di guai

Carta raguagliatrice, il resto aurai

Att. doppo scritto si leua portando seco il foglio.

Att. Chi'l foglio recherà?

En. Tù portatrice

Sarai del caso infausto.

Att. (O me felice.)

Vedi *da in mano di Ge. la lettera.*

Ge. Chiari, e distinti

Si leggono i periodi: or prendo il ferro.

*và a prender lo stilo doue era fitto, & in-
tanto dice.*

Att. (Ed or si vcide.)

Ge. Eccomi a l'opra; mà

Tu morir dei, la carta

Io recherò ad'Alfonso:

Giustizia è, che tu ceda

A me primiera, & a gl'amplessi, e a i baci

Il traditor marito: il resto poscia,

Che non contiene il foglio,

Sarà il fanciul squarciato a brano, a brano

Tu spirante al mio piè da questa mano.

(Co-

(Così sola io conforte aurò lo Sposo.)
Ar. Meco tù l'arte v'fasti? e col mio scritto
 Vuoi rapirmi'l Conforte
 Coprir il tuo delitto.
Ar. O in Francia, ò quì in Iberia era fatale .
 Per la man di Gelinda
 La tua caduta .
Se le auuenta per ferirla, ella le viene il braccio.
Ar. Aspetta, sin, che al figlio
 Doni l'ultimo amplesso .
*la stessa Gelinda v' a prender Erenio, e con fretta lo
 guida a lei .*
Ge. Ecco! stringi, e bacia a vn tempo stesso .
posto vn solo ginocchio in terra dice ad Erenio Att.
Ar. Erenio .
*Erenio le getta con impeto le braccia a collo, e
 la bacia .*
 O abbracciamenti, ò baci .
Gelinda staccando Erenio da Attilia le dice .
Ge. Basta .
si auenta per ferirla, la ferma Att.
Ar. Dhe: vn sol momento ancora
 Dona a l'amor di figlio .
*Erenio si rubba dalla mano di Gelinda, e corre di nuo-
 uo ad abbracciare, e baciare Att.*
 O labbra, ò bocca .

S C E N A X.

ZELTO correndo v' a GELINDA.

E Nrico viene. **Ge.** Enrico?
*Gelinda si volta vede Gubaldo con Enrico, e
 si leua Attil.*
Gubaldo.
Gu. Il ferro, onde tù armata vieni

Con-

Contro il petto d' Enrico
 Donna real deponi .
Ge. Quì a me tù, perche guidi'l cor infame?
Gu. Atue proue proposte il Rè l'inuia .
En. Attilia anima mia .
Ge. (L'ascolto, e non lo sueno?)
Ar. Enrico mentitor: scolpita vedi
gli dà in mano l'anello dato a lei da Gelinda.
 Questa lucida gemma?
 Vedi quel volto inciso in essa? vedi
 Quel nome intorno scritto?
Enrico stupefatto guarda diligentemente l'anello .
Ze. (Stupido resta.) *ad Att. piano.*
Ar. (E impallidisce)
 Il cinto *ad Enr.*
 Conosci t? **Enr.** Il conosco .
Ge. Egli è conuinto . *ad Att.*
Ar. (Pouera Attilia.)
 Erenio sfortunato . *piange .*
Enr. (Quanti aspetti maligni oggi hà il mio Fato.)
Gu. Animo o Enrico . *piano.*
Ge. Or tù, che dici? *ad Att.*
Ar. Non voglio viuer più .
 Porgimi'l ferro, sì, in'ucciderò .
v' a col figlio per mano ad Enrico, e con ira .
 Al tuo piede
 Mostro reo di rotta fede
 Col figlio vittima quì caderò .

S C E N A XI.

ALFONSO. TEODERICO. detti.
G Elinda: omai le proue,
 Che scaglieran da l'arco de lo sdegno
 Contro il fellon gli strali
 Veggansi.

E tu

E tu prepara.

O Attilia a tormentarlo

Pena spietata, e ria.

Ar. (Ah nò: benche infedele è l'alma mia.)

Ge. Signor, con quella gemma,
Ch'egli tiene in sua mano, egli ad Attilia
Quì'l suo delitto intero
Confessò.

Enr. Non è vero.

Gu. Vedi, che falso: niega
Sin qui a te ciò che disse
Anima indegna.

ad Ar.

ad Enr.

Tua non è quella gemma?

Enr. E mia. *Ge.* Quel volto
Scolpito in essa? il nome
Non è di Enrico?

En. Egli è di Enrico. *Ge.* E al'ora,
Che quì venisti a stringermi frà l'ombre,
A me di Sposo in pegno, e di tua fede
Non lo porgesti in dono?

Enr. Questa è fallacia; ed'innocente io sono.
*Qui se parlano insieme frà di loro Alfonso, e
Teoderico ad Att. con Zelto.*

Ge. Genitor: euidente
Proua maggior vedrai.

S C E N A XII.

ZELTO vada ad ALFONSO.

Donna di Rè gran figlia, or, che quì Enrico
E di duo Regi a la Giustizia innante
Tradita ne l'Onore
Sucinta in gonna, chiede
Presentar sue querele al regio piede.

Al. Venga a Gubaldo. Gubaldo.

Di

Di tre figlie reali
Costui macchiò l'onor.

Te. Di tre corone
Ottenebrò la luce.

Ge. Alindo a me qui venga. *a serui.*
Se la prima io son tradita,
Se a me prima giurò la fe.
Quell'indegna alma rubella,
Pria che stringermi ad'altra bella
Vuol Giustizia che sia di me.

S C E N A XIII.

*ARIENE. vestita da donna, va ad
ALFONSO.*

Te. (Mie luci: chi è costei?)

Ar. **M**De le sublimi vergine tradite
Ne la fe, l'onore,
La terza io giungo, e inuoco
Tua possa redentrice alto Signore.

Al. Infame Prence. *ad Enr.*

Ge. Scelerato. *ad Enr.* *Ar.* O Sposo
Di me, di te nemico.

En. Gubaldo.

Gu. Animo Enrico. *piano.*

Ar. Con promesse, e con doni, e giuramenti
Fui delusa, tradita, e abbandonata:
E il traditor, l'infido
Sei tu Re Teoderico.

Gelinda, è d'altro Sposo *a Ge.*
Ed'è innocente Enrico. *ad Alf.*

Si parlano insieme Alfonso Gubaldo; Ar. e Zelto.

Ge. (Io sposa d'altri?)

Ar. Vdite.

Tutti l'ascoltano con attenzione.

Nac-

Nacqui da Regi: di Panonia il foglio
 Vn tempo reffe, il Genitor estinto,
 Morendo egli lasciommi
 Alzato de l'amico,
 Al regio Teoderico.
 Questi, di me si accese,
 E con se d'Imeneo donna mi rese.
 Al nome di Gelinda
 Arde di nouo amore: il tradimento
 Per me compone; ed'io fuggo qual vento.
 Di Alindo sotto il nome
 Paggio son di Gelinda: odo, che Spofa
 La chiede il mio Tiranno.
 Tradita io che farò? corro a l'inganno.
 Ama Gelinda Enrico: egli non l'ama.
 Consigliato da me, ch'egli amoroso
 A lei porterà il piede
 A Gelinda rapporto: ella mi crede,
 Frà l'ombre ecco le guido
 Prence di me Fratello:
 E dò in sua man l'anello
 Che diede a me nel suo partir Enrico:
 Ed'ei, pegno di fede,
 Poichè la strinse a la gran donna il diede.
 Gu. (Questa è Ariene?) Ar. Io sono
 Ariene o Gubaldo: a te Germana;
 E se al tuo guardo note
 Non son queste sembianze
 Non ti arrechi stupor, che quando nacqui;
 Tu quell'Ulisse errante
 Pe' gli Oceani del Mondo eri vagante.
 Gu. Non vidi te; mà ben l'ingiuria intesi
 E vn sol fine condusse ambo al'inganno
 E disprezzato amor s'vnì l'affanno.
 Al. Ah Gubaldo: Gubaldo.
 Gu. Sire: piaga d'onor, perche si sani

Tut-

Tutto lice tentar: giusta vendetta
 Fù mia giust'opra, e secondolla il Cielo,
 Che a Prence in opre chiaro
 Macchia d'onor è di Timante il velo.
 Te. Io mia colpa confello: e per emmenda
 Stringo Ariene al petto
 Tu Gelinda o Gubaldo.
 Chi è cognato di noi degno è del letto. *ad At.*
 Alf. Cenno di Teoderico è legge, e Fatto.
 Gub. *da la mano a Gelinda, e Attilia corre ad abbracciare Enrico.*
 At. Dolce mio bene. En. Attilia.
 At. Pur sei mio. En. Te sempre a mai.
 Sempre fido io t'adorai.
 E per te sola mio cor languì.
 At. Mio Enrico.
 En. Mio teloro
 Qui Zelto portato il figliolino Erenio lo pone in
mezzo di essi.
 Ze. Erenio è qui. *lo baciano.*
 Ge. Condona o grand'Attilia
 G'impeti de lo sdegno, e cieco, e folle.
 Enrico v'è a baciare la mano ad Alfonso,
che li dice.
 Alf. Enrico: tua innocenza al Ciel ti estolle.
lo abbraccia.
 I parati Imenei splendan famosi.
 Ge. Così cangia il pianto in riso.
 Dea bendata, e il cieco amor.
 Chiaro è al fia Ciel che balena
 E il diletto hà da la pena.
 Quando me no sel crede, vn cor.

LA

A T T O
S C E N A XIV.

L A G O.

*Ballano i Caduceatori seguaci di Mercurio in-
tanto per l'acqua del Lago viene una grandis-
sima IDRA Stellata arriuata un certo sito si
apre, & comparisce.*

STANZA Sesta portatile nominata Cielo
di Mercurio, illuminata da moltitudine
de torcia accese.

Tutti li Personaggi assisi in essa, & popoli.

Fermatisi i Ballarini segue.

Alf. **L** Accio eterno di gigli, e di rose.
Che Imeneo nel Ciel compose
Stringa l'alme, e annodi cor.

Te. E al candor
Di lieta Pace
Venga Europa, Africa, ed Asia

Al. Venga il Ciel, venga la terra,
E Pirausta di sacra face

Ge. Ardan per vittima, al viuo ardor

Al. Da la Reggia del Dio facondo (do.
Volin gli applausi, e dian fauella al Mon-
i Caduceatori compiscono il Ballo.

Il Fine del Drama.